

Comparto edili

Più sicurezza e contrasto al lavoro irregolare

È stato sottoscritto tra l'Ispezzione del Lavoro, Ance e la Cassa Edile il protocollo di intesa per il contrasto del lavoro irregolare e per l'innalzamento degli standard di sicurezza nel comparto edile reggino. All'incontro sono intervenuti: Giuseppe Patania, Direttore dell'Ispezzione Nazionale del Lavoro di Reggio e Antonia Quattrone, responsabile Vigilanza del medesimo istituto; il presidente Ance Reggio, Michele Laganà; il presidente della Cassa Edile della provincia di Reggio, Francesco Siclari, il vice presidente Endrio Minervino ed il direttore Antonio Ramirez, Antonino Tropea e Giulia Crucitti, rispettivamente direttore e funzionaria di Ance Reggio.

Il protocollo di intesa stabilisce a livello territoriale specifiche modalità di collaborazione per il contrasto del lavoro irregolare e l'innalzamento degli standard di sicurezza del comparto edilizia attraverso la promozione congiunta di attività di informazione e formazione, l'interscambio di dati, l'attuazione di meccanismi di verifica dell'effettiva incidenza della manodopera nelle attività edili, della correttezza degli adempimenti assistenziali, previdenziali ed assicurativi con monitoraggio generale nell'ambito degli appalti sia pubblici che privati.

L'intesa prevede inoltre la costituzione di un tavolo tecnico permanente per la condivisione dei dati aggregati relativi ad imprese, lavoratori e cantieri, anche in tema di ammortizzatori sociali, nonché per l'attivazione di attività in materia di salute e sicurezza e per lo sviluppo delle conoscenze dei lavoratori e delle imprese del settore edilizia.

Nel proprio intervento il direttore Giuseppe Patania ha ribadito: «Una tappa importante di un percorso avviato da tempo con le parti sociali del settore edile e supporta l'evoluzione del comparto delle costruzioni all'insegna della sicurezza e della tutela del lavoro anche quali aspetti strategici di sviluppo e crescita competitiva». Soddisfazione e piena comunione di intenti di Michele Laganà, Francesco Siclari ed Endrio Minervino: «Il protocollo realizza un sistema integrato di collaborazione nell'ambito di una strategia condivisa di contrasto all'economia irregolare negli appalti pubblici e privati e di valorizzazione di un comparto strategico quale è quello delle costruzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una proposta per la ripartenza

Le bande musicali puntano su giovani cultura e tradizioni

La condivisione del sindaco metropolitano Falcomatà: «È la nostra identità»

Daniela Gangemi

Nell'ottica del superamento delle gravi difficoltà che hanno colpito anche le Bande del nostro territorio, i rappresentanti dell'Anbima (Associazione Nazionale Bande Italiane Musicali Autonome) della Provincia di Reggio hanno incontrato il sindaco Giuseppe Falcomatà. La delegazione, composta dal presidente regionale, Francesco Palumbo, e da Bruno Zema (coordinatore provinciale), Giuseppe Maira, Alessandro Monorchio, Giacomo Oliva e Gaetano Pisano, ha sottoposto al primo cittadino la proposta che unitariamente il movimento bandistico ha elaborato e per la cui realizzazione sarà necessaria una forte sinergia istituzionale. Una proposta che si articolerà lungo tre direttrici: una intensa attività concertistica che partendo da Reggio toccherà i comuni delle Associazioni aderenti al progetto, Bagnara, Delianuova, Gerace, Laureana, Oppido Mamamertina, Melicucco, Palmi e Seminara. L'iniziativa si pone l'obiettivo di creare una realtà forte ed identitaria, avvicinare i giovani, e tutta la popolazione alla realtà delle Bande, che vogliono ulteriormente essere promotrici di cultura, di trasmissione della tradizione, occasione ludica e, contestualmente, di inclusione sociale. Tra le iniziative previste, anche un concerto in occasione della "Commemorazione del centenario della traslazione del milite ignoto nel sacello dell'altare della Patria" (4 novembre). L'evento sarà certamente non solo musicale ma anche culturale e sociale. Nel corso degli anni, infatti, quel soldato voluto come "di nessuno" è divenuto "di tutti", quale simbolo del sacrificio e del

valore dei combattenti della prima guerra mondiale e successivamente di tutti i caduti per la Patria.

Un concerto per clarinetto e Banda in omaggio alle Bande Giovanili della Città Metropolitana di Reggio Calabria, su un'opera proposta in prima assoluta, con la presenza del compositore Maestro Michele Mangani e del Maestro solista Calogero Palermo, in atto primo clarinetto presso la Royal Orchestra di Amsterdam.

Il concerto sarà preceduto da un Convegno su "Ruolo e prospettive delle Bande nel contesto territoriale" con la presenza di esponenti a tutti i livelli.

Il sindaco dopo aver ascoltato con interesse l'ampiezza della proposta elaborata, ha evidenziato: «La Città metropolitana c'è. Noi siamo al vostro fianco per le attività future. Se di ripartenza si deve parlare bisogna farlo all'insegna della cultura e di ciò che rappresenta la nostra identità, di quelle attività che sono capaci, soprattutto, di valorizzare i giovani che si spendono per la crescita sociale e culturale e, in questo caso, musicale delle nostre comunità».

Sono intervenuti, poi, i componenti della delegazione che si sono soffermati sull'importanza dell'incontro e sulle difficoltà strutturali che spesso impediscono il dispiegarsi delle tante potenzialità delle Bande. Hanno altresì auspicato di poter trovare una significativa convergenza della Città Metropolitana. Il sindaco, sottolineando il problema delle condizioni della concreta agibilità delle Bande anche nella Città di Reggio Calabria, ha condiviso l'ampiezza della proposta anche perché è caratterizzata da un forte approccio unitario che certamente concorre a rafforzare quel salto di qualità culturale di cui il nostro territorio ha bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Alvaro Zema, Falcomatà e Palumbo

■ **INTERVISTA** L'appello di Manna ai candidati

«Un patto fra i partiti per porre al Governo la questione Calabria»



Marcello Manna sindaco di Rende

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - Nonostante la politica calabrese aveva a disposizione mesi e mesi per discutere dei programmi per un quinquennio che tutti definiscono fondamentale per il Paese, l'attuale dibattito politico si limita al nominalismo. Mi candido io, forse è meglio lui, mi si vede di più se stringo alleanze o se corro da solo? Insomma un quadro abbastanza desolante.

«Leggendo le cronache politiche - ci dice il sindaco di Rende, Marcello Manna - leggo robe tipo: ci sono io e non parlo con nessuno, non parlo con gli altri. Ma questo è un progetto politico?»

Direi di no, ma lei da dove partirebbe?

«Se vogliamo davvero ragionare sul futuro della Calabria e sulle possibilità di trasformazione della nostra regione dobbiamo fotografare l'esistente. Lo stato delle cose, ritengo, pone già un primo quesito al Governo nazionale che è fondamentale porre».

Quale?

«I comuni calabresi rappresentano il 50% dei comuni in dissesto e pre-dissesto d'Italia. E' un primo problema. Ce n'è un secondo: i comuni commissariati per mafia. Ne abbiamo 30. Il commissariamento significa ordinaria amministrazione. Significa non partecipare ai bandi, non elaborare progetti, non intercettare i finanziamenti. Questo perché il commissario da solo non riesce a fare tutto. Non apro la parentesi sulla legge del commissariamento perché la ritengo una norma medievale alla quale bisogna mettere mano a partire dal ristabilire la regola del contraddittorio».

Vabbè, ma torniamo al quesito

«30 comuni commissariati, 49 in dissesto, 39 in pre-dissesto. Fra questi i più importanti della regione: Reggio Calabria, Cosenza, Lamezia, Rende. In questo calderone non ci sono singole comunità locali, c'è tutta la Calabria. Questo tema di può porre al Governo?»

Il Governo pensa a coprire il buco di Napoli e se ne frega di Cosenza o dei piccoli comuni...

«Sì il Governo ha questa impostazione: salvare solo le grandi città, ma qui si tratta di salvare la regione che è più di una grande città. Siamo 1,8 milioni di abitanti, quasi quanto un quartiere di Roma. Non credo sia difficile mettere mano a questa situazione. I Comuni devono essere messi in grado di ripartire. Altrimenti noi sindaci vedremo passare il treno del Recovery e non riusciremo a salirci».

Per i Comuni c'è anche un problema di organico, ridotto all'osso e avanti negli anni...

«Tutti i comuni sono in grande sofferenza perché con la regola folle del blocco del turn over ci hanno zappati. A Rende lo scorso anno sono andate in pensione 11 persone, sono entrate zero. !! Questi bu-

chi di organico significano arretrato, mancate risposte. Si parla di lavoro ai giovani ma se non si aprono queste finestre, anche a tempo determinato, che progetti abbiamo sul tema? Oggi con il personale che abbiamo non si può parlare di digitalizzazione. Se da casa digitando sul pc il mio nome vedo la mia posizione contributiva ad esempio, magari penso di sanarla o mi organizzo per farlo».

Ha dimenticato il tema dell'evasione...

«E' un fatto che in Calabria l'evasione è altissima. Ma c'è quella volontaria che va combattuta e quella "forzata" di chi proprio non riesce a pagare. Anche su questo c'è bisogno di un intervento dello Stato centrale. A Bolzano la riscossione è sopra il 90%, in Calabria si avvicina al 40%. Come facciamo a garantire i servizi essenziali? A questo poi vanno aggiunte due cose. La prima è che per un anno e mezzo abbiamo sospeso i tributi e oggi avanziamo cifre importanti. Da qui a poco passeremo alla riscossione, ma se l'economia non riparte, non rientreremo mai. Poi c'è la partita della distribuzione delle risorse statali che, essendo basata sulla spesa storica, penalizza il Sud e i piccoli comuni. Questi temi qualcuno li sta sollevando?»

Non mi pare...

«Infatti è così. C'è anche un se-

condo punto fondamentale che è quello del debito sanitario. E' talmente importante che va azzerato. Dodici anni di commissariamento hanno dimostrato che non solo non si è ridotto, ma è anche aumentato».

Veramente non siamo nemmeno riusciti a quantificarlo...

«Non importa. Ora bisogna metterci un punto perché c'è un debito enorme che non ci fa decollare e quindi va azzerato».

Ma lei se la prende solo con lo Stato?

«No, c'è anche la partita dei ritardi che sono tutti nostri e incredibili. Le faccio due esempi concreti sui quali ho rassegnato anche le dimissioni a suo tempo. Sono due anni e mezzo che dobbiamo individuare il sito per l'eco-distretto. Stiamo mandando i nostri rifiuti fuori regione se non all'estero con costi eccezionali perché i sindaci non riescono a scegliere. E' stato nominato un commissario, dopo due anni e mezzo il commissario deve scegliere. Qualunque sito va bene, ma dobbiamo realizzarle queste cose».

L'altro esempio scommetto che è sull'idrico...

«Esatto. La informo che faremo un'assemblea dell'Aic entro fine mese e i sindaci sceglieranno quale il gestore finché Sorical, Regione Calabria e privato non decidano la parte della distribuzione dell'ac-

qua. Ma per quanto riguarda la depurazione e il resto noi andremo avanti. Era il 28 giugno scorso quando l'Aic ha deciso per la gestione pubblica del ciclo idrico integrato. Sono passati 6 mesi, un po' troppo su questo si deve accelerare non fosse altro perché ulteriori ritardi ci potrebbero far perdere fondi europei che messi sul mercato fanno ripartire l'economia. Queste sono le scelte necessarie e su questo che si misura il progetto di una regione. Non colgo un dibattito su questi aspetti e ne soffro perché senza non abbiamo una bussola dove andare».

Visto che non si candida governatore, dia un suggerimento a chi lo fa...

«Avrei visto una soluzione per la Calabria simile a quella del governo nazionale. Uniamoci intorno ai tre/quattro problemi fondamentali della Calabria e chiediamo al Governo di impegnarsi per una soluzione. E' questo il momento non solo perché ci sono i quattrini del Pnrr, ma anche perché abbiamo un Governo che non ha una colorazione politica. Allora Spirli può parlare con Salvini, Occhiuto con la Carfagna, Irto con Orlando e così via. Invece paradossalmente mentre a Roma c'è compattezza politica per questa fase in cui qualcuno ha scomodato il piano Marshall la politica

calabrese si frantuma».

La vedo pessimista sulle chance della Calabria sul Recovery

«Guardi io sono un inguaribile ottimista, ma faccio fatica a credere nei miracoli. Per questo dico che il Governo deve affrontare il problema Calabria, riequilibrare il Paese e far ripartire dallo stesso punto la Calabria come il Veneto, altrimenti il divario diventa ancora più forte se non incolmabile. Il Veneto è pronto con i suoi progetti, la Puglia è pronta, noi non siamo pronti. Non abbiamo i progetti».

Sa cosa ha inserito la Regione nel Recovery?

«Abbiamo chiesto di sapere quali sono i progetti esecutivi. Mi auguro di conoscerli presto, almeno quelli presentiamoli».

Ma dove li peschiamo questi progetti?

«Mi auguro tanto che si prenda spunto dai sindaci che sono in trincea. Adesso l'Anici si prepara ad uscire finalmente da questo impasse e darà delle indicazioni importanti. Il 14 luglio ci saranno le elezioni a Rende e mi auguro che da lì riparta un progetto di risanamento perché è già tardi. Basterebbe raccogliere un po' di sindaci per avere idee su cosa serve ai territori. Sono loro le sentinelle, altrimenti facciamo filosofia e protagonismo».

■ CROTONE Sono ex iscritti e candidati del partito In 50 abbandonano la Lega «Delusi da nuova dirigenza»

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - «Più di 50 ex iscritti ed ex candidati con la Lega alle ultime amministrative di Crotone, con la quale - dopo gli ultimi accadimenti all'interno del partito, rimasti delusi dalla nuova dirigenza regionale e provinciale - lasciano il partito» guidato a livello nazionale da Matteo Salvini. Firmano e motivano questa loro decisione, con una articolata lettera con la quale raccontano la loro esperienza. «Noi credevamo - scrivono - Era il 2018, anno delle ultime elezioni politiche, quando, a Crotone e provincia, balzò in primo piano la figura di Giancarlo Cerrelli. Non era l'ultimo degli arrivati Cerrelli, ma la sua affermazione alla testa della Lega creò un caso, foriero di ulteriori, clamorosi sviluppi per il partito di Matteo Salvini. Cerrelli aveva creato, letteralmente, la Lega a Crotone e insieme con lui era nato un partito nuovo. Nacque allora un'organizzazione, nacque fisicamente una sede, nacque un movimento culturale». Nella missiva, poi, viene sottolineato «il lavoro continuo in difesa delle periferie della nostra città, l'elezione al consiglio comunale di Crotone della prima candidata leghista, Mari-sa Luana Cavallo».

E continuano: «la buona affermazione della Lega alle Regionali di inizio 2020 «era diventata un partito di tutto rispetto e proprio per questo incominciava a destare l'attenzione e gli appetiti degli eterni mendicanti della politica. Si incominciarono a vedere volti nuovi, di persone

senza un retroterra culturale o politico che giustificasse la loro presenza, a parte l'eterna, vergognosa caccia a prebende o a rendite parassitarie. E' stato l'inizio della fine ed è storia recente. Questi ultimi arrivati hanno capito che il gruppo storico della Lega poteva costituire un ostacolo per le loro ambizioni ed hanno deciso di farlo fuori, purtroppo con l'aiuto, inconsapevole, dei vertici del partito. Tutto è iniziato con l'azzeramento delle cariche a Crotone e provincia e con l'affidamento delle stesse cariche a persone sconosciute o quasi, che ai leghisti di Crotone sono apparse come piovute dal cielo, come un meteorite che cade a caso su un punto qualsiasi del pianeta Terra, e qui precipitate per non si sa quale scherzo o quale merito recondito o sconosciuto».

I firmatari della missiva sottolineano anche che «noi, che credevamo nella validità del sistema democratico, ci siamo permessi di muovere qualche critica, magari anche forte, ai nuovi arrivati perché eravamo convinti che in un partito democratico fosse lecito muovere delle critiche e che queste costituissero il sapore della vita politica».

Ma ormai non era più così. La risposta è stata immediata e brutale: espulsione dalla Lega di Cerrelli e Cavallo, senza nemmeno il rispetto delle più elementari norme di garanzia previste dallo Statuto del partito. Orbene - concludono - in un partito come questo, vale la pena di restare? La risposta è immediata e ovvia: No, non vale la pena di restare. Con questo, abbiamo chiuso. E così sia».

■ REGIONALI Prossima iniziativa contro il Ponte «Calabria resistente e solidale» «Avanti per dare forza alla candidatura di de Magistris»

CATANZARO Si è tenuta sabato 5 giugno, nel Reventino, l'assemblea regionale della Calabria Resistente e Solidale. La scelta della località, proprio nella giornata mondiale dell'ambiente, per significare la vicinanza alle lotte per l'acqua pubblica e contro lo sfruttamento delle risorse naturali e il sostegno alle esperienze di agricoltura e turismo naturalistico sostenibili dal punto di vista sociale e ambientale che iniziano a svilupparsi in quel territorio, a dimostrazione che la tutela della terra può coniugarsi con il lavoro e l'economia.

I numerosi aderenti a Calabria Resistente e Solidale, «soggetto politico - si legge in una nota - nato per rappresentare una netta alternativa al blocco di potere trasversale e clientelare rappresentato dal centro-destra e dal centro-sinistra e che, per questo, ha sostenuto fin dalla prim'ora la candidatura a presidente della Regione di Luigi De Magistris, hanno posto al centro della riunione dello scorso sabato la definizione delle principali proposte programmatiche da sottoporre alla coalizione».

Dal rafforzamento della sanità pubblica alla salvaguardia del territorio, dalla necessaria rete di infrastrutture realmente utili alla Calabria, all'esigenza di una forte battaglia per riequilibrare le risorse tra Nord e Sud del Paese e tra aree interne e centri urbani della regione, ma anche per liberare l'Ente regionale nella sua dimensione politica e amministrativa dal sistema di clientele che rappresentano una sempre più intollerabile ipoteca sulla democrazia calabrese.

Si è proceduto, inoltre, a calendarizzare una serie di iniziative politiche, la prima delle quali si terrà prossimamente a Villa San Giovanni sul tema dei trasporti e sul valore strategico dell'Area dello Stretto, in opposizione «alla periodica riproposizione del nefasto e fasullo progetto del ponte, ma anche di dimensione locale, con un fitto elenco di futuri appuntamenti su tutto il territorio calabrese». Unanime è stata la determinazione a moltiplicare gli sforzi per rafforzare la candidatura di Luigi De Magistris come candidatura vincente

**PARCO LINEARE SUD** L'assessore comunale ai lavori pubblici spegne le polemiche

«Nessun problema: vigila l'impresa»

«All'azienda che eseguirà i lavori toccherà vigilare contro la vandalizzazione»

Parco Lineare Sud, l'Assessore Giovanni Muraca dopo le ultime polemiche rassicura: «Vigilanza area di cantiere spetta all'impresa titolare dell'appalto. Al termine dei lavori le opere saranno consegnate in perfette condizioni»

L'Assessore ai Lavori Pubblici spegne le polemiche degli ultimi giorni e respinge gli attacchi strumentali: «L'area del Parco Lineare Sud è sottoposta al controllo della ditta incaricata di svolgere i lavori. Considerato che la prima impresa impegnata nella realizzazione dell'opera è stata raggiunta da un'interdittiva antimafia, - e ciò ha comportato un forte ritardo nella consegna - la cooperativa Integrale, titolare dell'appalto, ha affidato il compito di completare l'infrastruttura ad una seconda ditta che sta adempiendo alle pratiche burocratiche ed amministrative necessarie a far ripartire il cantiere».

Il Comune, dunque, non ha alcun controllo sull'area interessata dai lavori. Vigilare ed evitare la vandalizzazione dei manufatti già realizzati, rientra nelle prerogative esclusive dell'azienda indicata per eseguire i lavori. Ovviamente, una volta ultimata l'opera, l'azienda la dovrà consegnare nei modi e negli aspetti previsti dal contratto». È quanto afferma in una nota l'Assessore ai Lavori Pubblici di Reggio Calabria Giovanni Muraca.



Parco Lineare Sud e accanto l'assessore ai lavori pubblici Giovanni Muraca



«Affermare il contrario ha aggiunto l'assessore ai lavori pubblici Giovanni Muraca - rientra nella classica e celebre operazione di strumentalizzazione e sciacallaggio portata avanti da taluni impegnati, probabilmente, nella prossima campagna elettorale per le elezioni regionali. Provare a racimolare consensi - conclude l'amministratore comunale - diffondendo menzogne e confondendo i cittadini è una pratica che va assolutamente censurata e che si discosta totalmente dal nostro modo di agire che è quello di lavorare per consegnare una città migliore ai reggini»

IL GIALLO La solidarietà del consigliere comunale della Lega Pacco sospetto recapitato alla Hermes De Biasi: «Gesto va stigmatizzato»

«A prescindere dal contenuto del pacco trovato di fronte l'ingresso della Hermes, il gesto compiuto va stigmatizzato in tutte le sedi per la sua portata oltremodo grave e tutt'altro che innocua». Così commenta un singolare episodio accaduto alla in house cittadina Giuseppe De Biasi consigliere capogruppo Lega Reggio Calabria: «Non siamo qui ad analizzare l'accaduto dal punto di vista delle indagini, che seguiranno, come è giusto che sia - aggiunge il leghista - il legittimo percorso, né dal punto di vista delle motivazioni che hanno indotto qualcuno a lasciare l'involucro dinanzi al cancello della Hermes. Ciò che vogliamo sottolineare è la delicatezza dei momenti vissuti da tutti i dipendenti, momenti intrisi di comprensibile paura ed apprensione».

È necessario ricordare come questi lavoratori, che cercano di andare incontro ad un'utenza sempre numerosa con pazienza e fornendo risposte alle legittime

istanze, compiono un servizio importantissimo per il comune e, indipendentemente da questo, non meritano di essere oggetto delle rimproveranze di chicchessia con l'inevitabile sensazione di non sentirsi al sicuro sul proprio luogo di lavoro. A tutti i dipendenti della Hermes, all'amministratore delegato Giuseppe Mazzotta che con lucidità ha allertato immediatamente le forze dell'ordine - conclude - giunga la nostra solidarietà ed il nostro sostegno incondizionato».



Peppino De Biasi

IL RICHIAMO Parla il vicecoordinatore provinciale di Cambiamo con Toti Imbalzano: «Sindaco perché si ostina a non voler ridurre la Tari 2020?»

«In attesa della decisione di merito da parte del Tribunale Amministrativo sul ricorso avanzato in ordine ai devastanti brogli elettorali che rendono oggettivamente delegittimato dal punto di vista democratico l'attuale Consiglio Comunale, nonché fallita a tutt'oggi la scappatoia di utilizzare quella che doveva essere la salvifica discarica di Melicuccà per le legittime preoccupazioni dei cittadini del comprensorio circostante ed il cui completamento era stato annunciato per lo scorso mese di ottobre, il servizio raccolta rifiuti continua a mostrare i suoi limiti».

Infatti, sul collo dei reggini continuano a riversarsi montagne di avvisi per servizi resi a singhiozzo, a partire dall'erogazione dell'acqua in numerosi quartieri. Le ricordo signor Sindaco che a tutt'oggi rimane incomprensibilmente sospesa la nota questione della riduzione della Tari 2020 e dei primi mesi 2021. Essa ri-



Pasquale Imbalzano

sponde non solo ad un dovere della Sua amministrazione, ma è anche un atto di civiltà giuridica». E quanto afferma l'avv. Pasquale Imbalzano, Vice Coordinatore Provinciale Vicario di Cambiamo con Toti - coraggio Italia - e già Consigliere Comunale, che da mesi sostiene le ragioni della città su questo versante, a partire dalle molte centinaia di persone che hanno aderito al Gruppo sociale «Riduzione della Tari» che hanno prodotto formale richiesta. «Eppure, più volte

Le abbiamo dettagliato le leggi nazionali, le sentenze della Suprema Corte di Cassazione e quelle, numerose, di tante Commissioni Tributarie Provinciali che, sul punto, si sono espresse positivamente con sentenze inequivocabili, che hanno ormai fatto giurisprudenza ovunque, meno che a Reggio. Peraltro, Le ricordiamo che l'Azienda Sanitaria Provinciale, nei mesi scorsi e da più parti sollecitata, aveva espresso un parere molto chiaro di autentica emergenza ambientale per i periodi in questione, elemento a nostro parere solo aggiuntivo, per ridurre la Tari 2020 e parte del 2021», aggiunge Pasquale Imbalzano. «Mentre i reggini ed i piccoli imprenditori della nostra città si avviano stremati a tentare di ripartire, un segno di responsabilità della Sua Amministrazione, in assoluta coerenza con quanto stabilito dalla legge e dalle precitate ed ormai codificate sentenze, sarebbe l'espres-

sione tangibile della volontà di non opprimere anche con balzelli non dovuti le tasche ormai vuote dei nostri concittadini. Sarebbe anche un incentivo a coloro che, con grandi sforzi, non intendono sottrarsi a pagare quanto dovuto per garantire i servizi che il Comune è tenuto ad assicurare, riducendo l'ormai esorbitante mole di ratei attivi che appesantiscono da tempo il bilancio comunale», continua ancora Pasquale Imbalzano. «Riteniamo pertanto ineludibile questa ulteriore nostra richiesta, che l'attuale maggioranza, sia pure con grande ritardo, è tenuta ad assumere, pensando coloro che hanno già provveduto a pagare, anche in parte, il salasso Tari 2020, con i prossimi avvisi del 2021. Sarebbe una indicazione chiara per quei Comuni della Città Metropolitana che si sono trovati in questi ultimi anni nelle medesime, precarie condizioni ambientali», conclude Pasquale Imbalzano.

UFFICIO GARANTE DEI DETENUTI A breve la scadenza delle candidature

È prevista a giorni la scadenza per presentare le candidature all'Ufficio del Garante dei detenuti. «Due città nella nostra amata Reggio Calabria, storie di vita spezzate da errori che forse potevano essere evitati e l'approccio umano necessario per operare nella tutela dei diritti dei detenuti. La loro sofferenza è maggiore, perché dentro quelle mura è più pesante il timore, il senso di sconforto, i pensieri. Stare lontani dalla famiglia, dagli affetti aumenta il senso della solitudine e dell'abbandono». Con queste parole l'avvocato Russo introduce un comunicato denso di significato umano. «La prima volta, che sono entrata nel carcere di Arghilla nella funzione di Garante cittadino per la città di Reggio Calabria, mi colpì subito un largo androne ed una scalinata di accesso che necessariamente si attraversa per passare alla zona delle sezioni detentive». «In quell'androne si intravedono i colori

accesi di alcune pareti tingiate dai detenuti atti a creare un ambiente «confortevole» per i colloqui dei più piccoli con il proprio genitore. Ogni gradino che percorro avvicinandomi verso la prima sezione faceva tuonare nella mia mente una frase che ripeto spesso a me stessa «Chi salva un uomo salva l'umanità ed anche se stesso». Un pensiero forte che non lascia indenne nessuno: persone detenute, operatori che lavorano nel carcere, avvocati, giudici e in ultimo ma non per minore importanza la polizia penitenziaria che con immani sforzi e spesso sottodimensionata cerca di colmare le profonde difficoltà che ogni istituto incontra. Qui inevitabilmente sento di voler ringraziare il Direttore del carcere reggino Calogero Tessitore ed i comandanti di Reggio ed Arghilla: il comandante Stefano la Cava e la Comandante Maria Luisa Alessi e la polizia penitenziaria a cui va tutta la mia stima».

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Dopo tre riunioni della commissione garanzia oggi il presidente Ripepi terrà una conferenza stampa

Beni confiscati, un pasticciaccio brutto

Il consigliere attacca: «Il Comune da anni non controlla gli immobili sottratti alle 'ndrine»

Piero Gaeta

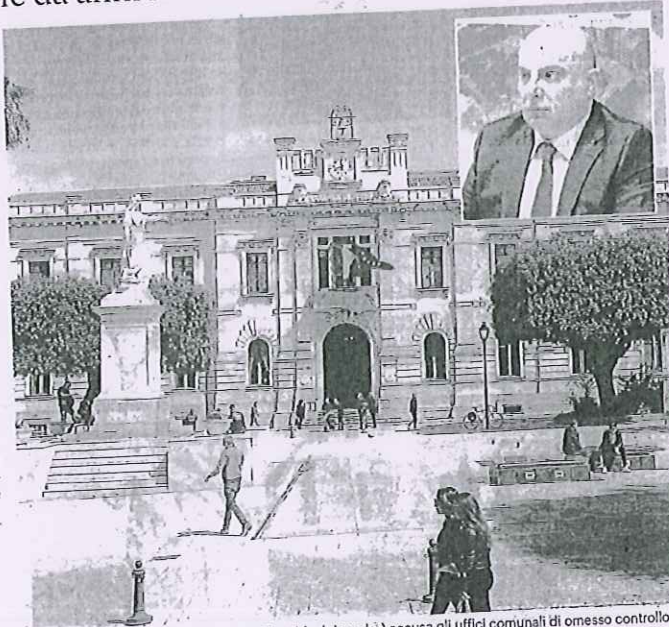
La conferenza stampa convocata per questa mattina a Palazzo San Giorgio si annuncia esplosiva, perché tratta di un argomento scivoloso da maneggiare con estrema cura e attenzione. «Il Comune non controlla da anni i beni confiscati alla 'ndrangheta», questo è l'argomento per cui il consigliere Massimo Ripepi ha convocato la stampa. È già il titolo della conferenza stampa fa tremare i polsi. Anche perché il consigliere Ripepi su questo stesso argomento spinoso ha già convocato tre volte in pochi giorni, la Commissione di Controllo e Garanzia e i risultati emersi sono stati alquanto lacunososi. Silenzi assordanti e assenze ingombranti, risposte sconnesse e spesso contraddittorie, i consueti rimpalli di responsabilità tra vari uffici misti a richiami al passato e allo scaricabarile delle responsabilità... tutto ciò ha suggerito al combattivo consigliere comunale di andare più a fondo nella questione, a chiedere care e documenti per capire come funziona (e se funziona) la macchina burocratica comunale che deve gestire il controllo dei beni confiscati alla 'ndrangheta.

Non si tratta di un capriccio estemporaneo di Ripepi, bensì di un necessario approfondimento di

una materia che - lo ribadiamo - deve essere maneggiata con grande cura, poiché dopo che si assegna un bene confiscato a un'associazione piuttosto che a un privato, l'uso di questo bene va monitorato per capire come funziona e se produce gli effetti sperati per la comunità. Un controllo necessario e imposto dalla legge e dal regolamento volte a impedire l'infiltrazione della criminalità organizzata nella gestione del patrimonio alla stessa confiscato. Argomenti, è facile capire, delicatissimi. Ebbene, secondo il consigliere Ripepi così come annuncia nell'invito della sua conferenza stampa, quest'attività di controllo il Comune non la esegue da sei anni.

Nel corso della seduta della Commissione Controllo e Garanzia dello scorso 3 giugno è intervenuta la consigliera Nancy Iachino, già delegata ai beni confiscati nel corso della prima amministrazione Falcomatà, la quale ha riferito di essere a conoscenza che in linea di massima il controllo eseguito dall'Ente

Da mesi il presidente della commissione Controllo e garanzia sta cercando risposte alle sue domande



Beni confiscati Il consigliere Massimo Ripepi (nel riquadro) accusa gli uffici comunali di omesso controllo

non aveva fatto emergere grosse criticità ad eccezione di qualche singola situazione, rimasta sospesa e per la quale il Comune aveva comunque ricevuto il carteggio utile ad adottare le determinazioni necessarie. Ma le dichiarazioni della Iachino si scontrano con le indagini di Ripepi, il quale rivolgendosi agli uffici del Settore Patrimonio ed Erp riscontrava che quegli uffici non erano in possesso della documentazione relativa al monitoraggio dei beni confiscati negli ultimi sei anni.

Non riuscendo ad avere un quadro sufficientemente chiaro della situazione sui controlli dei beni confiscati, Ripepi ha riconvocato davanti alla Commissione ieri mattina l'assessore al welfare Demetrio Delfino ed il dirigente dei servizi sociali Francesco Barreca. «Gli stessi - afferma Ripepi - hanno dichiarato di non aver mai attivato alcuna azione specifica in quanto non di loro competenza, bensì del settore Patrimonio. Preso atto, tuttavia, del sollecito della commissione da me presieduta si sono impegnati a partire dalla data odierna a iniziare tutte quelle procedure amministrative sin qui mai svolte».

Oggi ne sapremo di più, ma sembra un nuovo pasticciaccio innescato dalla consueta «scatleria amministrativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vicecoordinatore di "Cambiamo per Toti" torna a rivolgersi all'amministrazione Falcomatà
«... di civiltà giuridica»

Il ritrovamento di un pacco sospetto
La Lega: nieno sostegno

EUROPA E GOVERNO CONTRO ANNI DI ABBANDONO

NORD-SUD, LE PROFONDE DISEGUAGLIANZE RESISTONO IN SPREGIO ALLA COSTITUZIONE

di **FABRIZIO GALIMBERTI**

«**F**ra uomini e donne ci sono delle differenze...». La frase del pomposo discorso di un relatore all'Assemblea francese di

molto tempo fa fu interrotta da un anonimo membro del Parlamento, che gridò: «Vive la différence!», innescando un'omerica risata nell'aula affollata.

a pagina II-III

NORD-SUD, LE PROFONDE DISEGUAGLIANZE RESISTONO IN SPREGIO ALLA COSTITUZIONE

Oggi c'è una singolare comunanza di intenti nel tentativo di correggere quegli sfiibranti divari. L'Unione Europea, nello stilare i principi ispirativi del piano di ripresa (NextGen EU) ha messo ai primi posti, per l'Italia, la rimozione di quelle diseguaglianze fra Nord e Sud che hanno fatto del Mezzogiorno una 'palla al piede' della crescita dell'Italia, e, per transitiva proprietà, dell'Italia una 'palla al piede' della crescita europea

Il bellissimo discorso del Presidente Sergio Mattarella, in occasione del 75° anniversario del referendum che creò la Repubblica nel 1946, ha messo l'accento sul gap sociale ed economico fra le due Italie. Lo sviluppo ottenuto nel secondo dopoguerra, come la marea, alzò tutte le barche. Ma, dopo la stagione migliore della Cassa del Mezzogiorno, il divario fra Nord e Sud ricominciò ad allargarsi

Ora fare subito quello che dodici anni di Parlamenti imbelli non hanno saputo fare, cioè procedere all'elencazione di quei famosi 'livelli essenziali di prestazioni' che sono – appunto – essenziali per ridirigere le risorse pubbliche verso le aree disagiate

di FABRIZIO GALIMBERTI

«**F**ra uomini e donne ci sono delle differenze...». La frase del pomposo discorso di un relatore all'Assemblea francese di molto tempo fa fu interrotta da un anonimo membro del Parlamento, che gridò: «Vive la différence!», innescando un'omerica risata nell'aula affollata.

Il problema è che non tutte le differenze, come quella appena

citata e quelle della biodiversità, meritano un applauso. E questo è tanto più vero in quanto negli ultimi lustri sono aumentate le 'différences', cioè le diseguaglianze, in giro per il mondo: diseguaglianze di reddito, di censo, di territori, di genere, di opportunità... E questo aumento non ha nulla di buono quando si manifesta nel corso di una crisi, come nella Grande recessione del 2008-2009

e nel "Grande lockdown" (copyright del Fondo monetario) del



2020-2021. Se le cose vanno bene per tutti, non ci lamentiamo troppo se vanno bene più per alcuni che per altri. Ma se le cose vanno male, le diseguaglianze si sentono di più. Se mettiamo assieme la compressione dei redditi della classe media e l'esplosivo aumento dei redditi dei più ricchi creiamo una ricetta per l'invidia sociale. Viene acuito il senso di ingiustizia, questa avversione stinge sulla fiducia e dà la stura a un malessere diffuso che va a sfociare nell'appoggio a movimenti politici populistici che raccolgono queste tensioni, anche se poi non hanno rimedi efficaci da proporre.

Il bellissimo discorso del Presidente Sergio Mattarella, in occasione del 75° anniversario del referendum che creò la Repubblica nel 1946, ha messo l'accento sulle diseguaglianze italiane: «C'è un articolo, in particolare, della nostra Costituzione, quello sull'uguaglianza, che suggerisce una riflessione su quanto sia lungo, faticoso e contrastato il cammino per tradurre nella realtà un diritto pur solennemente sancito.

Questo principio, vero pilastro della nostra Carta, ha rappresentato e continua a rappresentare una meta da conquistare. Con difficoltà, talvolta al prezzo di dure battaglie. Per molti aspetti un cammino ancora incompiuto».

Ecco l'articolo 3: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»). Ed è significativo che, al primo posto nell'elenco dei divari, il Presidente abbia messo «le differenze economiche, sociali, fra territori».

Mattarella racconta: «Non fu

un inizio facile, settantacinque anni fa. L'Italia era divisa: la Repubblica aveva prevalso per due milioni di voti, ma il risultato non era stato omogeneo e, in un Paese in ginocchio, c'era il rischio di una spaccatura tra il Mezzogiorno e il Settentrione.

È la storia del lavoro, motore della trasformazione del nostro Paese. È la storia della Ricostruzione, delle fatiche, dei sacrifici, spesso delle sofferenze, di tanti che si trasferirono da Sud a Nord, dalle campagne alle città, animando uno straordinario periodo di sviluppo».

Quello sviluppo, come la marea, alzò tutte le barche, nei quattro punti cardinali del Paese. Ma, dopo la stagione migliore della Cassa del Mezzogiorno, il divario fra Nord e Sud ricominciò ad allargarsi. I lettori di questo giornale sanno quanto accanita, perseverante, minuziosa e documentata sia stata la denuncia di quei divari, fra il Mezzogiorno e il resto d'Italia, che da decenni negano il dettato costituzionale e di cui accludiamo un ennesimo florilegio.

Dietro questi divari – è stato detto e lo ripetiamo – c'è un'altra abdicazione a un altro dettato costituzionale. L'articolo 117 della Costituzione elenca le materie in cui lo Stato ha legislazione esclusiva, e al punto 'm' specifica: «determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale». A onor del vero, nell'anno di grazia 2009, il Parlamento varò una legge per stabilire i Lep – 'Livelli essenziali di prestazioni' – livelli che avrebbero dovuto fissare un congruo numero di parametri minimi a valere su tutto il territorio nazionale: per esempio, in termini di letti di ospedale, addetti ai servizi sanitari, metri quadrati di spazio scolastico, posti in asili nido... il tutto espresso per 100mila abitanti. Ma è passata una dozzina di anni da allora, e nulla è stato fatto in proposito. E le cifre nude e crude continuano a riflettere una secolare iniquità.

Oggi c'è una singolare comunanza di intenti nel tentativo di correggere quegli s fibranti divari. L'Unione Europea, nello stilare i principi ispirativi del piano di ripresa (NextGen EU) ha messo ai primi posti, per l'Italia, la rimo-

zione di quelle diseguaglianze fra Nord e Sud che hanno fatto del Mezzogiorno una 'palla al piede' della crescita dell'Italia, e, per transitiva proprietà, dell'Italia una 'palla al piede' della crescita europea. Sì che l'Europa è venuta a meritare la 'laudatio' di Mattarella: «L'Unione Europea è essa stessa – per noi – figlia della scelta repubblicana. L'Europa è il compimento del destino nazionale. È luogo e presidio di sovranità democratica. È un'oasi di pace in un mondo di guerre e tensioni. Il filo tessuto con il Risorgimento e la Resistenza ricompone qui la tela di una civiltà democratica che sa parlare al mondo, senza essere in balia di forze e potenze che la sovrastano».

Ora non ci sono più scuse: il Governo Draghi, con l'invito e l'appoggio dell'Ue, ha in cima alla lista delle cose da fare la correzione delle diseguaglianze territoriali. E la ministra Mara Carfagna è determinata a fare quello che dodici anni di Parlamenti imbelli non hanno saputo fare, cioè procedere all'elencazione di quei famosi 'livelli essenziali di prestazioni' che sono – appunto – essenziali per ridirigere le risorse pubbliche verso le aree disagiate del Paese.

SETTORE PUBBLICO ALLARGATO - dati 2018 in € pro - capite*

	Sanità	Amministr. generale	Mobilità	Reti infrastrutt.	Politiche sociali	Servizi generali	Attività produttive e OO. PP.	Ciclo integrato dell'acqua	Ambiente e gestione del territorio	Conoscenza, cultura e ricerca
Lombardia	2533	1784	735	1946	6711	1741	1968	121	187	1074
E. Romagna	2142	1713	586	2069	7124	1234	1454	236	309	1257
Friuli VG	2340	2393	910	1052	7633	1842	1063	378	362	1456
Liguria	2220	1489	884	1479	7927	1356	1530	466	342	1093
media Centro-Nord**	2057	2090	931	1688	7180	1358	1282	230	310	1488
Campania	1593	963	539	731	4573	947	881	106	317	1163
Puglia	1667	1001	392	1301	5398	1001	1236	121	232	1077
Calabria	1547	966	597	1064	5355	941	1022	116	293	1136
Sicilia	1701	1558	407	1280	5233	913	1091	94	249	1112
media Mezzogiorno#	1790	1513	586	1394	5626	1002	1097	146	272	1209

*a prezzi costanti 2015

** media semplice: 11 Regioni e 2 Prov. Aut.

#media semplice 8 Regioni

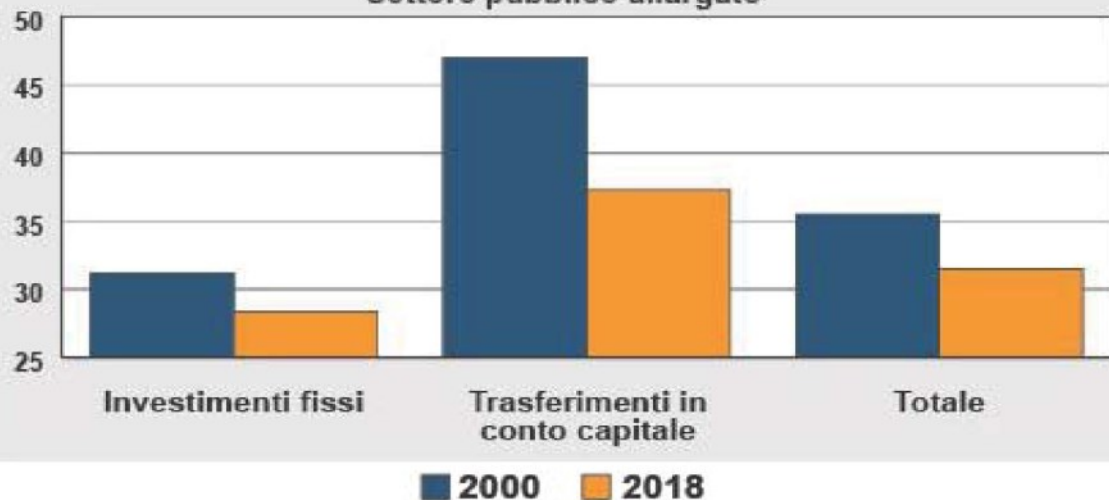
Fonte: Conti pubblici territoriali

illustrazione di Giulio Poggesi

IL SUD IN CASTIGO

Quota del Mezzogiorno nelle spese in conto capitale

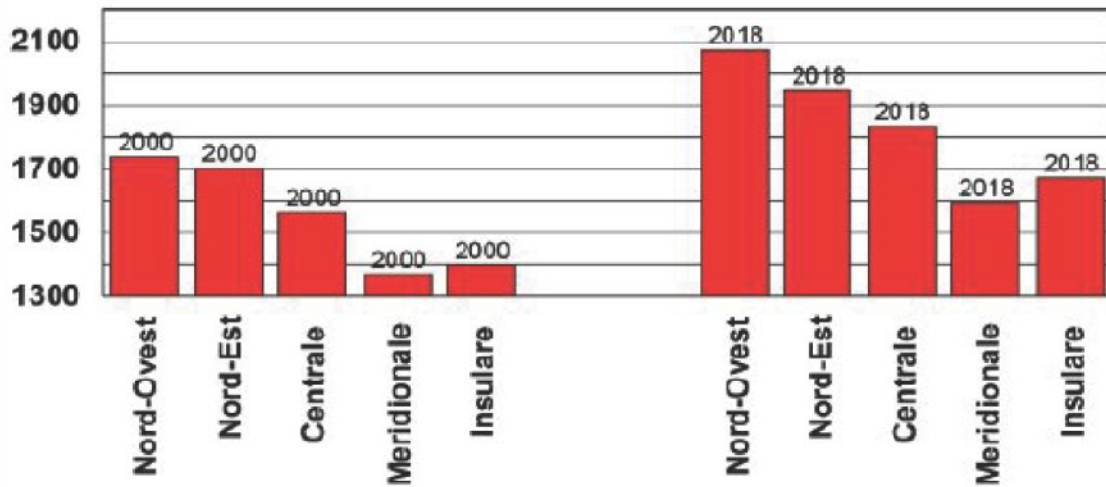
Settore pubblico allargato



Fonte: Conti pubblici territoriali

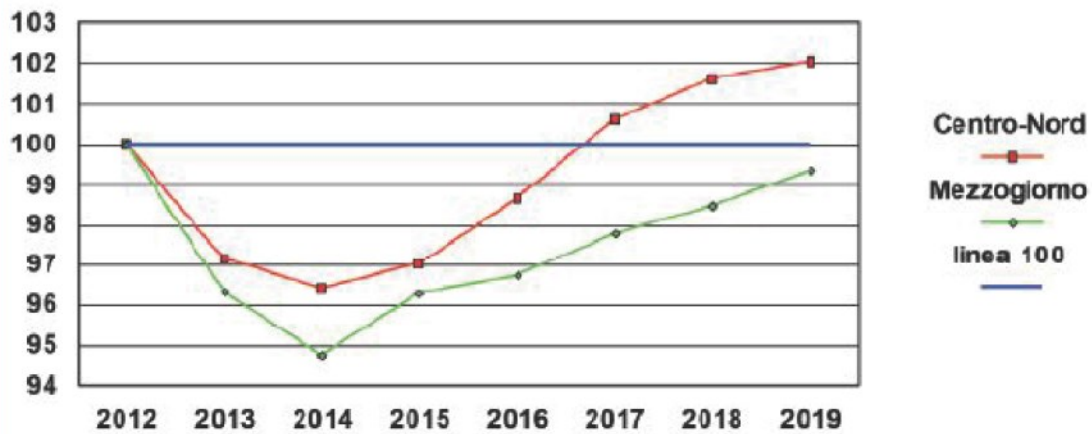
illustrazione di Giulio Poggesi

Italia - La spesa pubblica per la sanità nel 2000 e nel 2018 - migliaia di euro costanti pro-capite - conti SPA



FONTE: Elab. su dati CPT

Pil reale procapite - Centro Nord e Mezzogiorno 2012=100



FONTE: Elab. su dati Istat

RIPARTENZE DOPO LA PANDEMIA

C'è Intesa, nel Sud Italia si gioca la vera partita La Banca dei Territori è con famiglie e imprese per vincere

*In cinque mesi sono stati erogati
circa 20 miliardi, di cui 11 a
Pmi, il 30% nel Mezzogiorno*

di **ANTONELLA GIACUMMO**

Un processo non facile e che, in alcuni territori (al Sud in particolare), ha creato qualche problema per la chiusura di sportelli ma «l'integrazione di Ubi banca ora può dirsi riuscita. È stata ampliata la struttura, consolidando la storica vocazione del gruppo a valorizzare le peculiarità dei territori e dei settori industriali».

La Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, presentata ieri in diretta streaming dal responsabile della Divisione Banca dei Territori, Stefano Barrese, ha una struttura formata da 12 direzioni regionali (solo due delle quali al Sud), una nuova direzione dedicata all'agribusiness (uno dei maggiori settori produttivi italiani, che rappresenta l'11% del Pil), accanto alla direzione Impact e a quelle dedicate ai clienti retail e alle Piccole e medie imprese.

In cinque mesi sono stati erogati circa 20 miliardi di euro a favore di famiglie e imprese, con una crescita del 12% rispetto ai primi cinque mesi del 2020. Di questi, 11 miliardi sono stati erogati a Pmi e imprese piccolissime. Una parte significativa, pari al 30%, di queste erogazioni ha interessato le regioni del Sud del Paese, che costituiscono per il Gruppo un importante territorio nel quale sono in atto numerose iniziative per le circa 350 mila imprese clienti.

Importanti i numeri della nuova struttura: circa 50mila dipendenti, dei quali oltre la metà donne, una rete di 3.700 filiali e 13,5 milioni di clienti, una raccolta complessiva di oltre 550 miliardi di euro e impieghi per circa 250 miliardi di euro. Numeri che raccontano la complessità di un'integrazione «resa possibile solo grazie al contributo di tutte le funzioni aziendali di Intesa San-

paolo e Ubi».

Una banca più forte per sostenere e gestire una ripresa che Intesa Sanpaolo ha rivisto al rialzo rispetto alle stime precedenti: nel 2021 - spiega Gregorio De Felice, capo economista e responsabile della Direzione studi e ricerche del Gruppo - la crescita italiana raggiungerà il 4,6% e il 4% nel 2022.

Una crescita globale che sarà guidata da Stati Uniti e dall'Asia ma per l'Europa - e per l'Italia in particolare - i segnali sono incoraggianti, con un grande traino alla crescita che arriverà dal manifatturiero. «Già cinque settori - aggiunge De Felice - raggiungono i livelli pre-covid del 2019. La proiezione del 2025 vede l'elettronica, elettrotecnica, auto e le costruzioni tra i primi cinque settori per crescita».

La forza della «nostra economia - evidenzia - sono i territori e le filiere. Qui infatti nascono i successi italiani sui mercati esteri, particolarmente significativi nel settore agro-alimentare, che nel 2020 ha conseguito un avanzo commerciale pari a circa 3,5 miliardi di euro. Particolare attenzione anche all'agribusiness considerato che siamo i principali produttori agroalimentari. Abbiamo oltre 50 distretti che contribuiscono per oltre il 46% per l'export. Abbiamo una grande propensione a esportare, circa la metà di quanto produciamo va all'estero».

E infatti i dati ci dicono che se modesta resta la crescita inter-

na, di contro aumenta l'export con segnali incoraggianti che vengono proprio dal Sud: ai primi posti in classifica (anche grazie a Stellantis) la Basilicata, che rappresenta in questo senso un segnale positivo. Del resto - sottolinea Barrese - «il Sud ha ora un potenziale enorme: è nel Sud Italia che si gioca la vera partita se l'obiettivo è quello di accorciare le distanze. Gli investimenti previsti sul sistema infrastrutturale dal Piano nazionale influiranno positivamente e tutto ciò che semplifica le connessioni tra i distretti industriali favorirà l'apertura di nuove aziende al Sud».

Spazi di «miglioramento ci sono, secondo De Felice, in particolare in tre settori: il digitale, la transizione ecologica, la ricerca. Ma qui arriva il punto dolente: il Mezzogiorno presenta un saldo netto di oltre 25mila laureati in meno (differenza tra uscite verso altre province ed entrate da altre province), a cui vanno aggiunti gli oltre 6mila che vanno all'estero».

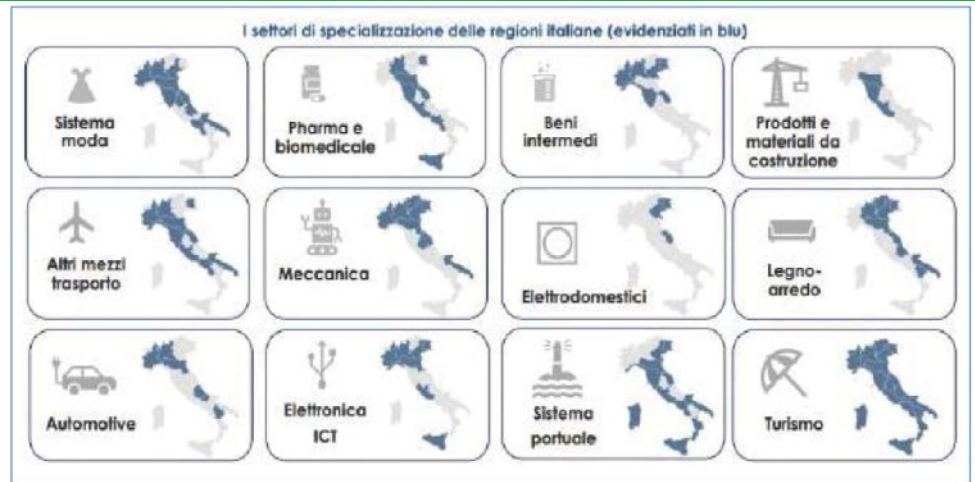
Capitolo a parte le moratorie, che andranno in scadenza a dicembre 2021: «Supporteremo - ha detto Barrese - i clienti che vorranno chiedere l'estinzione. Ritengo che la moratoria non è lo strumento ideale per supportare le imprese in questo contesto. La moratoria è uno strumento emergenziale e ha fatto i suoi effetti nel 2020, insieme ai prestiti covid. Lo strumento ideale per supportare le imprese in questo



Superficie 132 %

contesto sono i finanziamenti che vanno a rinegoziare i prestiti in moratoria, allungando la durata fino a 20 anni. Quindi questo è lo strumento ideale per mettere in sicurezza le imprese e l'economia».

I prossimi anni saranno decisivi per l'economia italiana: domanda interna, infrastrutture, riforme. E la Banca dei Territori si dice pronta a supportare ogni sfida.



Il responsabile della Divisione Banca dei Territori, Stefano Barrese

L'AD DI RFI: PRIMI PROGETTI PRONTI ENTRO L'ANNO **AV SALERNO-REGGIO: 22,8 MILIARDI PER 445 KM DIVISI IN SETTE LOTTI**

di **LIA ROMAGNO**

Viaggia anche sull'alta velocità - quella "vera" come l'ha definita il presidente del Consiglio, Mario Draghi - la riduzione delle

distanze e dei divari tra le due Italie. E la riduzione dei tempi di percorrenza tra Roma e Reggio Calabria a 4 ore, rispetto alle attuali 5.

a pagina IV

SI CORRE AD ALTA VELOCITÀ PER RIDURRE LE DISTANZE NORD-SUD

Il costo della Salerno-Reggio, secondo lo studio di fattibilità, è di 22,8 miliardi per un tracciato lungo 445 chilometri e diviso in sette lotti funzionali

Con la nuova Salerno-Reggio Calabria ci vorranno 4 ore per arrivare a Roma

di **LIA ROMAGNO**

Viaggia anche sull'alta velocità - quella "vera" come l'ha definita il presidente del Consiglio, Mario Draghi - la riduzione delle distanze e dei divari tra le due Italie. E la riduzione dei tempi di percorrenza tra Roma e Reggio Calabria a 4 ore, rispetto alle attuali 5, "missione" affidata alla nuova Salerno-Reggio Calabria, va in questa direzione.

L'infrastruttura, finanziata in parte con le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza e in parte con quelle del Fondo complementare, consentirà ai treni di raggiungere in media una velocità tra i 250-300 chilometri all'ora. Di fronte alla commissione Lavori pubblici del Senato l'amministratore delegato e direttore generale di Rfi, Vera Fiorani, ha illustrato l'opera, dalla genesi ai criteri che hanno portato alla scelta del corridoio autostradale tra le quattro alternative progettuali (che contemplavano anche il corridoio tirrenico, il tirrenico-ionico e lo ionico) individuate per realizzare il collegamento Av tra Salerno e Reggio Calabria, tra cui il taglio

di tempi di percorrenza, l'accessibilità da parte dei territori circostanti, il superamento dei vincoli infrastrutturali per il traffico delle merci e la sostenibilità del progetto.

«Abbiamo identificato un'infrastruttura che sia in grado di raggiungere tra i 250 e 300 chilometri orari come risposta tecnica all'obiettivo di arrivare alle 4 ore, c'è un punto singolare in cui la velocità si riduce nei pressi di Praia e si ferma a 160 chilometri - ha spiegato l'ad - Ci muoviamo all'interno di una pendenza del 12 per mille, posizionandoci sulla pendenza massima che garantisce l'efficienza del servizio di trasporto merci, non crea extra costi nell'esercizio della funzione di trasporto e realizziamo un modulo di linea di 750 metri, i treni lunghi possono quindi percorrere questa linea». Inoltre il tracciato «massimizza l'accessibilità», in quanto, ha sostenuto, consente di arrivare più facilmente alla linea ferroviaria dai territori limitrofi e «rende minimi gli impatti sui territori attraversati».

Il costo dell'opera, secondo lo studio di fattibilità di prima fase, è

di 22,8 miliardi per un tracciato lungo 445 chilometri e diviso in sette lotti funzionali: Salerno-Battipaglia (il lotto zero), Battipaglia-Praia, Praia-Tarsia, Tarsia-Cosenza, Cosenza-Lamezia Terme, Lamezia Terme-Gioia Tauro, Gioia Tauro-Reggio Calabria. Il lotto zero, ovvero Salerno-Battipaglia, e una parte del lotto uno, Battipaglia-Praia, sono in comune con l'altro investimento del Pnrr, la Battipaglia-Potenza Taranto. I sette lotti, «una volta completati, saranno in

grado di produrre un beneficio anche singolarmente», ha sottolineato Fiorani.

«Con i lotti due e tre, con l'aggancio su Tarsia ci si ricollega alla linea che porta a Crotona», ha affermato Fiorani evidenziando come «siano netti i collegamenti con l'altro versante dello Stivale» e i vantaggi in termine di accessibilità da parte dei territori circostanti.

Si "parte" con i lotti uno e due. «Seguendo la logica di aggredire a piccoli morsi un oggetto così grande, ab-



biamo identificato la priorità di realizzazione in relazione ai benefici che si ottengono», e i lotti Battipaglia-Praia e Praia-Tarsia, sono quelli che assicurano i «benedici più elevati»: il primo «consente un recupero di percorrenza tra Villa San Giovanni e Reggio di quaranta minuti e verso Potenza di venti minuti. Il lotto due produce un recupero importante verso Sibari, Crotona e Potenza, fino a 90 minuti. Ci muoviamo, quindi, non solo sulla Salerno-Reggio Calabria - ha sottolineato l'amministratore delegato di Rfi - ma si facilita l'accessibilità a località che non sono sull'infrastruttura».

I lotti in questione, insieme alla nuova galleria Santomarco, compongono «il pacchetto delle opere finanziate e in fase di contrattazione con Rete». «Realizziamo an-

che la «virgola» che consente di collegare il primo lotto alla Battipaglia-Potenza-Taranto: fa parte dell'investimento finanziato», ha poi aggiunto.

La galleria è «strategica», ha spiegato Fiorani, in quanto «consente l'aggancio alla linea adriatica» che «è il pezzo dell'infrastruttura italiana su cui avviene il più importante transito delle merci nazionali da Sud verso Nord e viceversa». Lunga 15 chilometri, avrà un doppio binario, «secondo gli standard tecnici di interoperabilità europei, con un costo di 1,2 miliardi. Si tratta - ha sottolineato Vincenzo Macello, direttore Investimenti di Rfi - dell'opera principale che potrà consentire finalmente il trasporto delle merci e dei treni lunghi e con la sagoma Pc/80 dal porto di Gioia Tauro».

Tempi e cronoprogramma: «Dobbiamo completare la fattibili-

tà tecnico-economica dei lotti finanziati entro la fine dell'anno. Completeremo il resto dell'opera dei lotti entro giugno dell'anno prossimo. Dobbiamo concentrarci su quello che abbiamo finanziato - ha spiegato l'ad - nell'aspettativa che poi proseguiranno i finanziamenti e quindi dobbiamo essere pronti ad avere la fattibilità tecnico-economica e anche il resto».

L'«ossessione dei tempi» imposta dal Pnrr, intanto, porterà Rfi a valutare e usare tutte le «opportunità che ci vengono dalle norme», ha affermato Fiorani, riferendosi in particolare al decreto Semplificazioni appena varato dal governo e, ad esempio, alla «possibilità poter di poter lanciare la gara sulla fattibilità tecnico-economica»: «È una delle ipotesi possibili che stiamo positivamente valutando per il guadagno di tempo che comporta. Ma la decisione non è ancora stata presa».



Il tracciato della linea Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria

Smaltimento alla cinese

Non esiste solo la Terra dei fuochi in Campania. Sono centinaia i sequestri da parte delle forze dell'ordine di container e capannoni stipati di rifiuti speciali. Affari che fanno gola anche a una mafia emergente, che spedisce questi materiali pericolosi in Asia.

di Fabio Amendolara

Da Bari gli scarti dell'azienda Natuzzi partivano a tonnellate con destinazione Repubblica popolare

Una tonnellata di scarti tessili ammassati in un vecchio Fiat Ducato che, nonostante il coprifuoco, attraversava nella notte di domenica 25 aprile la periferia di Pistoia. Il conducente, un cinese di 47 anni, quando ha visto la polizia che gli mostrava la paletta ha bloccato il furgone a bordo strada, è sceso e ha cercato inutilmente di fuggire attraversando il giardinetto di un'abitazione. Sul mezzo - pietrificato - era rimasto un nigeriano di 30 anni. I due non sono riusciti a spiegare dove fosse diretto il loro carico. Ma alla Procura di Firenze sospettano che quello non sia l'unico mezzo da svuotare in un container fermo nel piazzale di qualche fabbrica dismessa per la crisi pandemica e comprato a quattro soldi da chi di liquidità ne ha tanta: la mafia cinese.

Nei depositi dei sequestri giudiziari questi container si contano a centinaia. Su bolle d'accompagnamento e documentazione d'imbarco il luogo di destinazione indicato è quasi sempre lo stesso: Repubblica popolare cinese. E cinesi sono pure i mittenti dall'Italia. O, comunque, lo sono gli intermediari. Con un semplice ma spregiudicato trucco la mafia che parla il mandarino è stata capace di trasformare l'immondizia in oro: è bastato classificare i rifiuti speciali con un altro codice per trasformarli in «materia prima secondaria», ovvero in scarti da riciclare. E quando non conveniva spedirli, finivano nelle discariche insieme ai rifiuti solidi urbani.

L'epicentro del fenomeno è in Toscana, ma le Procure antimafia se ne stan-

no occupando a macchia di leopardo in mezza Italia. Partendo da Prato, si è scoperto un pericoloso intreccio con ambienti sospettati di camorra. Un gruppo criminale aveva messo su un redditizio traffico di rifiuti classificati fittiziamente come «imballaggi di materiali misti». Arrivavano in Toscana da Napoli, grazie a un autotrasportatore che aveva i contatti giusti. E una volta attestato, grazie a una semplice dichiarazione, che si trattava di scarti di un'attività di recupero di rifiuti, si potevano «smaltire» tra la spazzatura prodotta dai cittadini.

Gli investigatori ritengono che «trasgredendo alle normative di settore ed eludendo il fisco», gli illeciti profitti sarebbero arrivati a circa 2 milioni di euro. A Firenze, invece, alcune imprese del settore tessile i propri rifiuti di lavorazione li facevano «conferire», di notte, direttamente nei cassonetti del servizio pubblico di raccolta urbana. In altri casi, tramite spedizioni transfrontaliere, venivano mandati in Togo o in Sudafrica. Dalle indagini è emerso che i due contrabbandieri erano di nazionalità cinese. Avevano dichiarato di raccogliere «rimasugli di tessuto in diversi colori». Ma gli investigatori hanno scoperto che si trattava di «rifiuti speciali frammisti a carta e plastica». In un anno avrebbero smaltito 1.700 tonnellate di scarti, per un profitto netto intorno ai 200 mila euro.

La stessa attività, pensano i magistrati, era stata organizzata in Campania, nei comuni della Terra dei fuochi, nell'area tra Napoli e Caserta. Con una telecamera nascosta davanti a un cassonetto piazzato in una via di Poggioreale, provincia di Napoli, è stato scoperto che un uomo aveva smaltito illecitamente vari sacchi di plastica che contenevano scarti tessili. Da questo singolo episodio, l'indagine si è sviluppata verso i laboratori abusivi («aziende fantasma» le hanno definite gli investigatori) tra Poggioreale, San Giuseppe Vesuviano, Terzigno,

Ottaviano e Sarno, i cui gestori facevano ricorso sistematico ai fattorini che smaltivano ogni notte tonnellate di rifiuti nei vari cassonetti comunali. «Grazie alla verifica incrociata nei competenti uffici» ha spiegato il procuratore della Repubblica di Torre Annunziata, Nunzio Fragiasso, «nonché con la società fornitrice di energia elettrica, è emerso che i laboratori tessili erano totalmente abusivi, perché funzionavano in edifici a uso abitativo e privi delle necessarie autorizzazioni amministrative per l'esercizio dell'attività».

Se per le piccole quantità era comodo colmare con scarti di lavorazione i cassonetti della spazzatura, da Bari partivano le tonnellate. I rifiuti provenienti dall'attività industriale della Natuzzi, produttrice di salotti, erano spediti verso la Repubblica popolare cinese. Per la Procura l'attività era finalizzata a conseguire «l'ingiusto profitto, anche in termini di risparmio di spesa, derivante dalla commercializzazione dei rifiuti come sottoprodotti».

Nel corso dell'indagine, per la quale è ancora in corso un'attività di cooperazione internazionale in cui è coinvolta l'agenzia europea per la cooperazione giudiziaria Eurojust, si è cercato di accertare quante altre esportazioni fossero avvenute in precedenza. «Gli elementi acquisiti» spiega il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho, «hanno messo in luce modalità operative consolidate negli anni e che avevano permesso anche ad altri imprenditori italiani nel settore della produzione di divani di poter contare sulla disponibilità di imprese cinesi a ricevere rifiuti come sottoprodotti».

Il business, dunque, si è allargato. E l'inchiesta ha preso il nome di *Leather scraps*, «scarti di pelle». La Procura antimafia di Bari, per la particolare difficoltà del caso in esame, ha dovuto affiancare al gruppo investigativo della Guardia di finanza anche il nucleo di polizia economico finanziaria, ipotizzando responsabilità anche degli enti coinvolti nelle verifiche. Le indagini,

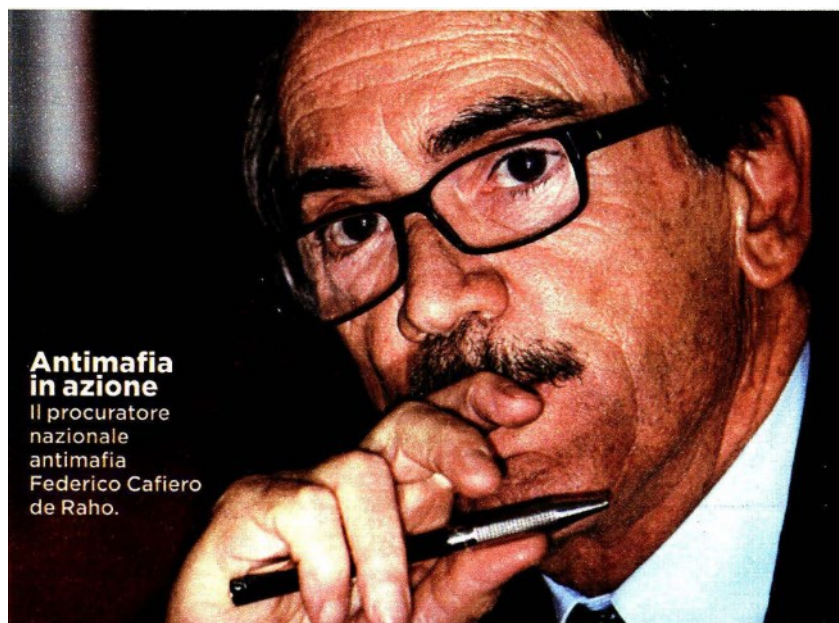
insomma, si spostano all'estero. «I gruppi criminali che gestiscono il settore dei rifiuti», valuta il procuratore Cafiero de Raho, «appaiono sempre più interessati a spostare la gestione dei residui di lavorazione verso Paesi che, per via di normative più permissive, di politiche legislative più flessibili a tutela dell'ambiente, di misure inadeguate di contrasto e di controllo, consentono di operare con minori rischi. E, al contempo, di conseguire maggiori profitti risparmiando sullo smaltimento che ha prezzi inferiori rispetto a quelli praticati sul territorio nazionale». Così è cominciata la caccia alle «zone franche». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente a rischio
Un sequestro di rifiuti tessili in un capannone da parte degli uomini del Noe, il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri.



Ansa, Getty Images



Antimafia in azione
Il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho.

LE RIAPERTURE, LE REGOLE

Piano per le discoteche:
da luglio col green passdi **Adriana Logroscino**

D ivertirsi in sicurezza, piano condiviso per riaprire i locali da ballo a luglio. Le regole. a pagina 8

Il piano per riaprire
le discoteche:
dal primo luglio
si entra col green pass

Sì del sottosegretario Costa. Lega in pressing

L'incontro

I gestori a Roma, ma Speranza non c'è. Il protocollo sarà inviato al Cts

Il casodi **Adriana Logroscino**

ROMA Molti punti di contatto. Non soltanto tra i gestori dei locali notturni e un pezzo consistente delle forze di governo. Ieri a interessarsi delle sorti delle discoteche ancora chiuse sono stati il segretario della Lega, Matteo Salvini, e il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti. Ma a favore della riapertura delle discoteche dal primo luglio si sono pronunciati anche infettivologi, epidemiologi, esperti che collaborano con il ministero della Salute: con il green pass, che attesti l'avvenuta vaccinazione, l'avvenuta guarigione, o con l'esito negativo di un tampone fatto nelle ultime ore, si può tornare a ballare. Ora sul punto, però, deve esprimersi il ministro della Salute Roberto Speranza dando indicazioni sulle eventuali limitazioni — mascherine, distanziamento e capienza — e sulla data per la riapertura. Ma un'azione di

forza da parte dei proprietari dei locali pare scongiurata.

La soluzione di Salvini

In perfetta sintonia con i gestori dei locali si mostra Salvini. Il segretario della Lega al termine dell'incontro con Maurizio Pasca del Silb (sindacato locali da ballo aderente alla Fipe), riassume così la sua posizione: «Dal primo luglio le discoteche devono poter riaprire, in sicurezza. È sempre meglio un divertimento sano e controllato delle ammucciate fuori da ogni regola». E qui le parole sono quasi le stesse del segretario del Silb che da settimane osserva, tra il demoralizzato e il furibondo, «la gente ballare ovunque, dalle piazze ai bar, mentre noi restiamo chiusi» e grida alla discriminazione. Che per Salvini va rimossa. Come? Permettendo l'accesso alle piste da ballo solo con green pass: «Consentire di riaprire a chi è guarito, è stato vaccinato o tamponato che tipo di pericolo può creare? Mi auguro che domani il Cts decida di riaprire i locali come si sta facendo nel resto del mondo» conclude.

Il protocollo del Silb

Sul green pass come chiave di accesso alle notti in discoteca, in realtà, sono d'accordo tutti. E non da ieri. Proprio il Silb ha chiesto a infettivologi ed epi-

demiologi di elaborare un protocollo per riaprire in sicurezza. Al punto 6, prevede di consentire l'accesso in discoteca solo a vaccinati, guariti o persone in possesso di tampone con esito negativo, eseguito nelle 36 ore precedenti. Una bolla di sicurezza. Il nodo da sciogliere quindi non sembra il green pass.

Le mascherine

Oggetto del contendere tra gestori e ministero della Salute potrebbero diventare, invece, le regole relative alla capienza, all'uso delle mascherine e soprattutto all'eventuale imposizione di mantenere la distanza di un metro. Su una capienza ridotta i gestori sarebbero pronti a trattare, ma su mascherine e distanza in pista, no. Il protocollo proposto dai gestori prevede che le mascherine si indossino per accedere ma che si possano togliere per ballare. Del resto il ballo è un'attività motoria non meno della corsa. Tuttavia chi



corre ha l'obbligo di distanziamento. Misura di difficile applicazione in discoteca.

Costa: intesa vicina

A fine giornata, però, ci pensa il sottosegretario alla Salute Andrea Costa a garantire che si è imboccata la strada che porterà alla ripresa del ballo dal primo luglio. «Ho incontrato i rappresentanti di questo importante settore, che dà lavoro a centomila persone — dice — e pur se comprensibilmente provati da sedici mesi di stop, li ho trovati disponibili a mediare nell'interesse di tutti. Si farà quel che è necessario ma niente distanziamento sulla pista da ballo: imporlo sarebbe solo ipocrita». Le misure su cui Costa ha raggiunto un accordo con i gestori sono: la data della prima serata, il green pass per accedere, la riapertura graduale, partendo dai locali all'aperto e non a capienza piena, l'uso delle mascherine sempre, tranne che in pista. «Parlerò domani (oggi per chi legge, ndr) con il ministro Speranza — assicura — e chiederò che il Cts si esprima in due giorni. Il resto del tempo serve ai locali per organizzarsi. Dobbiamo ai tanti che stanno andando a vaccinarsi con fiducia, la riapertura delle discoteche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Ieri i rappresentanti del Silb, il sindacato dei gestori delle sale da ballo, hanno incontrato a Roma il sottosegretario alla Salute Andrea Costa

● Il settore è uno dei più penalizzati dalle norme anti-contagio

100

Mila i posti di lavoro in Italia che garantisce il settore dei locali notturni, al momento ancora chiusi

3

Mila il numero dei locali: a causa della pandemia sono chiusi da sedici mesi

2

Miliardi il fatturato annuale del settore delle discoteche, gravemente danneggiato dalle chiusure

UFFICIO COMPLICAZIONI

Per semplificare
le leggi, Draghi fa
la task force n. 8

PALOMBI A PAG. 5

IL DECRETO ALLA CAMERA

Per il Pnrr Sarà a Chigi, dove ce n'è già una

Ecco la task force per semplificare le leggi: è l'ottava...

REPLICHE

DA BRUNETTA
CE NE SONO
GIÀ 5: L'ULTIMA
NATA NEL 2019

» Marco Palombi

Semplificare, semplificare tutto: d'altronde arriva il Piano di ripresa e non vuoi semplificare? E siccome la prima semplificazione è quella che riguarda la qualità delle leggi non si può che salutare con enorme piacere l'istituzione - all'articolo 5 del decreto non a caso intitolato alle Semplificazioni - della **Unità di missione per la razionalizzazione e il miglioramento della regolazione e Ufficio per la semplificazione** che aiuterà nell'arduo compito di rendere scorrevole l'attuazione del Pnrr il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi di Palazzo Chigi, per gli amici Dagli.

Una splendida idea davvero, degna di un quasi premio Nobel come il ministro Renato Brunetta, di un giurista di vaglia come il sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli, a non dire del dante causa Mario Draghi, che non ha bisogno di presentazioni: per 400 mila euro l'anno è un affare, diciamolo.

Ecco, forse l'unica pecca è che l'idea è

splendida, ma non proprio originale, tanto è vero che era venuta in mente a qualcuno già sette volte, l'ultima nel 2019: questo sarà dunque l'ottavo ente che dovrà elaborare "proposte per superare le disfunzioni derivanti dalla normativa vigente e dalle relative misure attuative, al fine di garantire maggiore coerenza ed efficacia della normazione", oltre a "curare l'elaborazione di un programma di azioni prioritarie ai fini della razionalizzazione e revisione normativa", il che - va detto - non è un gran complimento per gli altri sette, che pure non vengono abrogati.

L'ELENCO è, a suo modo, istruttivo della via italiana alla semplificazione. Ad esempio al ministero della Funzione pubblica esiste, da anni, una bella direzione generale detta **Ufficio per la semplificazione e la sburocra-tizzazione** e che dunque si occupa di garantire l'efficacia e la qualità della normazione, potendo peraltro avvalersi di due servizi dirigenziali di seconda fascia: uno si occupa di **"Semplificazione, misurazione e relazioni coi cittadini"**, l'altro di **"Rafforzamento della capacità amministrativa in materia di**



semplificazione, la semplificazione (*sic*) e la standardizzazione delle procedure”.

Se Brunetta, però, trovasse che questi tre organismi non semplificano abbastanza, potrebbe rivolgersi a un quarto ente del suo dicastero: esiste infatti una **Unità per la semplificazione e la qualità della regolazione**, istituita dal decreto 181/2006, costituita da ben 4 dirigenti, anche esterni alla pubblica amministrazione, da sei dipendenti di supporto tecnico-amministrativo e dotata di un Comitato dei Garanti di cinque membri, tutti semplificatori di vaglia. Com'è evidente, però, mica si può semplificare solo alla Funzione pubblica e per questo il decreto 4/2006 ha istituito il **Comitato interministeriale per l'indirizzo e la guida strategica delle politiche di semplificazione e di qualità della regolazione**, che viene nominato con apposito Dpcm dall'inquilino *pro tempore* di Palazzo Chigi e fa le stesse identiche cose che dovrà fare l'unità di missione appena creata.

PER CHI SI FOSSE PERSO, siamo a cinque strutture di semplificatori della legislazione, ma non è finita. A Palazzo Chigi, dove è in arrivo la nuova struttura, opera già il Dipartimento per la programmazione economica. Dirà il lettore: e che c'entra? C'entra perché, dal 2008, a supporto di quel dipartimento è operativo il Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici, nel cui ambito – per supportare proprio il mitico Dagl – opera un **Pool di esperti in materia di qualità della regolazione**: ora si raddoppia perché in tema di semplificazioni, è fatto noto, è sempre meglio abbondare.

Uno potrebbe domandarsi: ma non è che il problema sarà che questi pool poi non vanno sul concreto? Niente paura, perché il penultimo arrivato, il settimo organismo, parto geniale del governo Conte-1 nel 2019, è nato proprio per risolvere questo problema: è il **Nucleo delle azioni concrete di miglioramento dell'efficienza amministrativa**, denominato con tipica inventiva grillina “Nucleo della Concretezza” e composto da 53 unità di personale (tra cui 1 dg e 2 dirigenti di seconda fascia). Compito: redigere un “Piano triennale delle azioni concrete per l'efficienza delle pubbliche amministrazioni” e per “garantire la corretta applicazione della normativa”. E dove sta? Ma sempre alla Funzione pubblica, ovviamente, per evitare che gli altri quattro si sentano soli.

Ora, come detto, arriva l'ottavo nucleo, il secondo a Palazzo Chigi, che di certo risolverà il problema una volta per tutte essendo diretta emanazione di Mario Draghi, il cui tocco – com'era per certi re medievali – guarisce dalla scrofolia e dalla burocrazia. Se non funziona neanche stavolta, c'è comunque sempre tempo a crearne un nono, un decimo e via semplificando...



Le iniziative del Corriere

In web streaming su Corriere.it

«La ripresa dell'Italia non può che passare dai principi di legalità»

Lamorgese al Pon: più interventi al Sud e per i giovani

ROMA Ripartire al più presto, ma nel segno della legalità. Perché il rischio di infiltrazioni criminali, soprattutto nel Mezzogiorno, è più che mai presente. Ne è convinta la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese che auspica proprio per il Meridione «ulteriori interventi, perché è un territorio molto fragile», confidando proprio su quella che la responsabile del Viminale definisce «la squadra Stato», composta anche da forze dell'ordine e magistratura.

È il passaggio-chiave dell'appuntamento annuale con il Programma operativo nazionale per la Legalità, al quale hanno preso parte fra gli altri il capo della polizia Lamberto Giannini e la vicecapo Maria Teresa Sempreviva, che è anche Autorità di gestione del Pon, Roberto Di Bella, presidente del Tribunale per i minorenni di Catania e Massimo Osanna, dg dei musei del ministero della Cultura. Fra le attività del Pon c'è proprio il reinserimento sociale dei giovani, anche con il loro coinvolgimento in attività culturali. L'incontro in web streaming organizzato con la collaborazione del *Corriere della Sera* è stato moderato dal vi-

cedirettore Fiorenza Sarzani-
ni.

Lamorgese ha ribadito come «la ripresa dell'Italia dopo questo periodo di pandemia non può che passare attraverso i principi di legalità», sottolineando come «davanti a persone che hanno gravi problemi anche economici, la criminalità organizzata si pone come welfare alternativo: è difficile uscire da un circuito malavitoso, da qui l'urgenza che i ristori da parte dello Stato arrivino immediatamente».

Ma la gestione dei fondi del Recovery desta più di una preoccupazione. «I prefetti — ha rivelato la ministra — hanno adottato numerose interdittive antimafia: nel 2021 sono già 700, 2.200 nel 2020, 1.500 nel 2019». Secondo il prefetto Giannini, in tutto il periodo della pandemia proprio il Pon Legalità «ha garantito un importante supporto alle forze dell'ordine per un'attività continua e una presenza assidua sul territorio, tese a far rispettare le norme di contenimento e al tempo stesso a essere vicini ai cittadini, spesso disorientati». Ma ha anche dato impulso alle indagini e alla prevenzione dei fenomeni

criminali con un contributo tecnologico. Uno sforzo straordinario, ha ricordato il capo della polizia, «per il quale abbiamo pagato un prezzo molto alto, con la morte di tanti colleghi e colleghe e il contagio di tanti altri».

Il Pon si concluderà a fine 2023 e ha come obiettivo principale il rafforzamento delle condizioni di legalità in Sicilia, Calabria, Campania, Puglia e Basilicata, mentre nelle altre regioni servirà soprattutto per l'accoglienza migranti e per sostenere l'impegno delle forze di polizia, dei Vigili del fuoco e delle prefetture nella lotta alla pandemia. A oggi è stato utilizzato il 97,5% dei fondi disponibili: 692 milioni di euro, per finanziare 324 progetti per un controvalore di 675 milioni. «Un unicum nel panorama comunitario delle politiche di coesione — ha sottolineato Sempreviva — per rafforzare le condizioni di sicurezza e legalità nelle aree più svantaggiate del Paese. Ma anche per realizzare condizioni di legalità in territori dove l'arretratezza è alimentata e mantenuta da dinamiche di convenienza».

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Pon importante supporto alle forze dell'ordine, garantite le attività sul territorio

Lamberto Giannini



Così rafforzate le condizioni di sicurezza nelle aree più svantaggiate del Paese

Maria Teresa Sempreviva



Superficie 74 %

Il Pon

● È il Programma operativo nazionale per la Legalità in particolare nelle regioni del Sud

● All'evento di ieri, oltre al ministro dell'Interno Lamorgese, hanno preso parte il capo della polizia Lamberto Giannini e il vicecapo Maria Teresa Sempreviva, il presidente del Tribunale dei Minori di Catania Roberto Di Bella e il dg dei Musei del Mibact Massimo Osanna



Ai vertici La ministra dell'Interno Luciana Lamorgese in web streaming

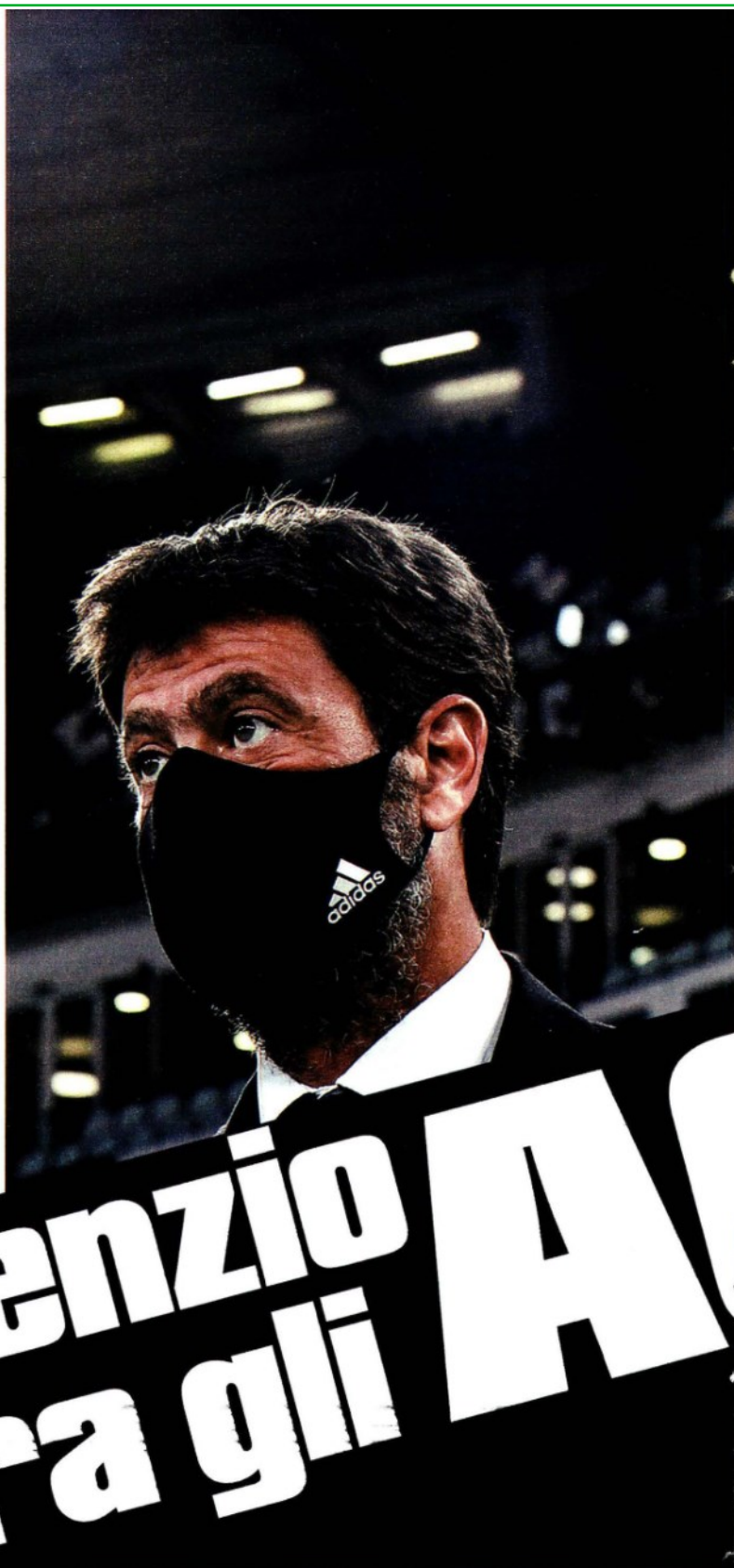
RAPPORTI IN CRISI

di Francesco Bonazzi

Dopo la figuraccia della Superlega, dai giornali inglesi sono arrivate le prime indiscrezioni sulle prossime dimissioni di Andrea Agnelli da presidente della Juventus. Il 20 aprile, la società bianconera ha smentito seccamente. Venti giorni dopo, è arrivata la disfatta dello 0-3 in casa con il Milan, nello scontro diretto per l'accesso alla prossima Champions League. Qualificazione poi conquistata all'ultimo respiro, grazie al suicidio del Napoli.

Tre giorni dopo, il 12 maggio, ecco le immagini che dovrebbero rinsaldare la rappresentazione pubblica di un rapporto ai minimi storici. Andrea Agnelli e il cugino John Elkann, azionista di riferimento della Juventus attraverso la holding di famiglia Exor, accompagnano Cristiano Ronaldo a Maranello. Il centravanti portoghese doveva ritirare la sua nuova Ferrari Monza da 1,6 milioni di euro. L'unico che sorride, quel giorno, è CR7. A Torino, i maligni già dicono: l'anno prossimo, due su tre non ci saranno più.

Nonostante quella gita con fotografi al seguito, non si placano le voci sul malcontento di Elkann per l'ultimo biennio della Juve. Per tappare i buchi di una gestione diventata fallimentare con l'allontanamento di Beppe Marotta e Massimiliano Allegri, servirebbe un altro aumento di capitale da 300 milioni, dopo quello del gennaio 2020. Ma non succede nulla. Il 27 maggio, ad Amsterdam, è andata in scena l'assemblea di bilancio della Exor e il presidente John Elkann ha parlato di tutto l'impero, periferie comprese, senza dire una



**Freddezza**

Da sinistra, Andrea Agnelli, 45 anni, figlio di Umberto Agnelli e Allegra Caracciolo, è presidente della Juventus dal 2010; il cugino John Elkann, 45 anni, figlio di Alain Elkann e Margherita Agnelli, è presidente e amministratore delegato di Exor.

AGNELLI

Nella più blasonata dinastia italiana la convivenza al vertice diventa sempre più difficile. Andrea ha commesso troppi errori con la Juventus e il plenipotenziario John Elkann non sopporta più costi economici e danni all'immagine. Reduce dai successi nella cessione di Fca, ora deve risolvere il nodo familiare. Magari tagliandolo.

RAPPORTI IN CRISI

sola parola sulla Juventus. Un silenzio incredibile. Ricapitalizzazione che non serve più (magari entra un nuovo socio), o l'arrivo di soldi freschi è legato alle dimissioni del cugino?

Se si scorre l'albo della squadra si nota come la presenza di un Agnelli alla guida del club sia una rara eccezione. Rara e prudente, perché il calcio è uno sport di emozioni forti, unisce e divide, scatena amori e gelosie. Ma «solo le cameriere si innamorano», diceva sempre Gianni Agnelli. E così, per trovare un altro Agnelli alla guida della Juve bisogna andare alla presidenza di Umberto (1955-1962), preceduto dal fratello Gianni nel primo dopoguerra (1947-1954). Andrea, figlio di Umberto, prende in mano la società il 19 maggio 2010 e, pur non essendo mai riuscito a centrare la vittoria della Champions League, fino a due anni fa ha raccolto successi, con i famosi nove scudetti consecutivi. Negli ultimi tempi, però, è accaduto di tutto: la sostituzione inspiegabile di Beppe Marotta come ammini-

stratore delegato; l'acquisto costosissimo di un Ronaldo (115 milioni) in fase calante (36 anni) senza riuscire a cedere un gioiello incompatibile come Paulo Dybala (27 anni); due allenatori a libro paga come Maurizio Sarri e l'esordiente Andrea Pirlo; lo smacco dell'inchiesta della Procura di Perugia sull'esame finito di Luis Suárez e la micidiale autorete del golpe Superlega, che ora rischia di causare anche la squalifica del club in Europa.

Il tutto condito da un oggettivo sfregio al famoso «stile Juve», ben rappresentato dalla folle vicenda del passaporto di Suárez, che ha irritato non poco il cugino John. Il quale, però, era già nervosetto per i numeri della gestione.

Chi segue il mondo della scuola conosce l'autorevolezza delle ricerche che arrivano puntualmente dalla Fondazione Agnelli, presieduta da John Elkann. Il consiglio elargito da Torino a ministri, insegnanti, presidi ed educatori della Repubblica, da anni, è uno solo: «merito». Ecco, se le ricette della Fondazione andassero applicate al management della Juve, a cominciare da Andrea Agnelli e dal suo braccio destro Pavel Nedved, sarebbero dolori.

L'ultima semestrale al 31 dicembre ha fatto registrare un rosso di 113,7 milioni (+126 per cento sull'anno precedente), attribuito in gran parte agli effetti dei lockdown sugli incassi al botteghino. Prevedere come chiuderanno i conti del 2020-2021 non è facile, perché il calcio ha una notevole stagionalità, ma di sicuro ci sarà una perdita importante. In ogni caso, nei dieci anni dell'era Andrea Agnelli, la Juventus ha perso, fino allo scorso 31 dicembre, 266 milioni di euro. Solo tre volte, dal 2014 al 2017, ha chiuso in attivo. Non è andata molto meglio in Piazza Affari, dove il titolo ha esordito il 21 dicembre del 2001 a 3,48 euro per azione e oggi vale 0,75 euro.

Insomma, chi avesse comprato azioni Juve dal primo giorno, oggi avrebbe una perdita potenziale del 78 per cento sul proprio investimento. Immaginate la gioia di Exor e del cugino John, che ha in mano il 63,8 per cento di un club che oggi in Borsa vale un miliardo tondo. E che a Natale di due anni fa è costato una ricapitalizzazione da 300 milioni.

A onore di Agnelli, però, va detto che nel maggio 2010, quando è diventato presidente, il titolo in Borsa boccheggiava a 30 centesimi, quindi ben sotto la metà di oggi. A parte i nove scudetti nel deserto della Serie A, è questo il suo unico successo concreto.

Per capire che servirebbe una nuova ricapitalizzazione, bastano due dati: l'indebitamento finanziario netto al 31 dicembre è a quota 357,8 milioni e il patrimonio netto è sceso a 125,5 milioni. Insomma, servono di nuovo soldi freschi e in molti scommettono che Exor non li sgancerà, o lo farà solo chiedendo un passo indietro al presidente. La holding guidata da John Elkann, invece, vive una stagione gloriosa, macina utili e cedole, compresi i 5,5 miliardi di dividendi straordinari per la cessione di Fca.



Successore? Alessandro Nasi, 47 anni, con la compagna Alena Seredova. Di lui si parla come nuovo presidente della Juventus al posto di Andrea Agnelli.

RAPPORTI IN CRISI

I cugini però ogni tanto si vogliono bene. Almeno John ad Andrea. Anche se nel 2015, quando il presidente della Juve lasciò la moglie Emma Winter per mettersi con Deniz Akalin, ex modella turca e moglie di un dirigente del club bianconero, per qualche mese a corte scese il gelo con John e la consorte Lavinia Borromeo. Poi sono arrivate due bambine e si è tornati allo stadio tutti insieme.

Nel frattempo, John è stato assorbito dalla vendita dell'auto ai francesi di Psa-Peugeot con la nascita di Stellantis, affidata alla guida di Carlos Tavares. Il manager portoghese ha fama di essere un formidabile tagliatore di teste e di costi vari. Ma i cugini torinesi gli hanno giocato uno scherzetto non da poco.

Ecco che cosa si legge nell'ultimo bilancio della Juve: «In considerazione della reciproca soddisfazione della partnership tra Juventus e il brand Jeep dalla stagione sportiva 2012/2013, nel mese di dicembre 2020 Juventus e Fca Italy S.p.A. hanno raggiunto un accordo per il rinnovo della sponsorizzazione della maglia di gara per le stagioni sportive 2021/22, 2022/23 e 2023/24».

L'accordo prevede per la Juve l'incasso di 45 milioni l'anno, oltre a premi aggiuntivi in funzione dei risultati sportivi. Stellantis è nata il 16 gennaio e chissà se avrebbe staccato lo stesso assegno da 135 milioni alla Juve.

Da settimane gira il nome del successore di Andrea Agnelli, che sarebbe stato individuato da John Elkann in un altro cugino, l'allampanato Alessandro Nasi, 47 anni, compagno di Alena Seredova, ex moglie del portie-

Tagliatore di costi

Carlos Tavares, 62 anni, è amministratore delegato di Stellantis.



Getty Images (4)

re Gianluigi Buffon. Ma al momento è tutt'altro che cosa fatta. Il punto di forza su cui può giocare Andrea al cospetto del resto della famiglia è che se la «sua» Juve imbarca acqua, non è da meno la Gedi di John, che con la *Repubblica* e *La Stampa* ha perso 166 milioni nel 2020.

I due business hanno in comune un aspetto meta-finanziario: pallone e carta stampata, ormai ben lungi da essere imprese con le quali si guadagnano soldi, servono a mantenere alto il consenso. Un consenso del quale c'è bisogno ancora per qualche anno,

mentre si materializza il lungo addio all'auto e all'Italia. E poi, gli equilibri in Exor sono tali per cui è assai difficile far fuori Andrea senza mettere a rischio la pace nell'intera holding.

La cassaforte olandese che controlla, oltre che la Juve e Gedi, anche la Ferrari, le assicurazioni PartneRe, Cnh Industrial e la quota in Stellantis, vede come azionista di maggioranza la Giovanni Agnelli B.V., sempre olandese, con il 52,9 per cento. Ed è

qui che si pesano i vari rami della famiglia. In ordine di importanza, ci sono gli eredi di Gianni Agnelli con il 38 per cento, quelli di Umberto con l'11,8 per cento e i discendenti di Giovanni Nasi con l'8,8 per cento. Insomma, per silurare il cugino Andrea, John dovrebbe federare mezza famiglia, con il rischio però di scatenare una guerra che il pallone non merita. Il tutto per issare sulla tolda bianconera Alessandro Nasi, manager più rodato e affine, che però ha un problema: sarebbe un ottimo presidente, ma del Torino. Squadra della quale è grande tifoso. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In partenza
Cristiano Ronaldo, 36 anni. Il suo contratto con la Juvents scade il prossimo 30 giugno.



Lite sui poteri dell'Anac Il governo: le competenze resteranno le stesse

Il chiarimento nella relazione sul decreto Semplificazioni

Il reclutamento

Ma all'Anac non sono piaciute neppure le scelte in tema di reclutamento

Il caso

di **Marco Galluzzo**

ROMA Per il governo nessun potere viene sottratto all'Anac: «Rimangono integre e non modificate le competenze assegnate dalle vigenti discipline di settore alle autorità e in particolare all'Anac», è scritto nella relazione illustrativa dell'articolo 6 del decreto Semplificazioni, che oggi dovrebbe essere pubblicato nella Gazzetta ufficiale.

Ma i vertici dell'Autorità nazionale anticorruzione ancora non si fidano del tutto, vogliono prima leggere il testo finale di quell'articolo che a giudizio del presidente dell'autorità indipendente, Giuseppe Busia, rischierebbe, se non modificato, di costituire «un'espropriazione di poteri, un pessimo segnale da evitare ad ogni costo, soprattutto nei confronti di organismi e investitori internazionali che credono nel nostro sistema di trasparenza e vigilanza in materia di anticorruzione».

Il tira e molla

Il tira e molla va avanti da almeno tre giorni, da quando Busia ha puntato l'indice contro quella parte del decreto Semplificazioni che a suo giudizio rischia di costituire un

passo indietro sulla credibilità del nostro sistema: il fatto che alcune competenze in materia di corruzione passino anche sotto la regia della Funzione pubblica, sarebbe a giudizio di Busia qualcosa di inimmaginabile, «il controllore gerarchicamente subordinato al controllato, invece che indipendente dallo stesso, con un passaggio di competenze da un'autorità indipendente eletta dal Parlamento ad uffici governativi».

Il chiarimento interpretativo delle norme del decreto dovrebbe aver smussato la polemica a distanza fra Anac e governo, o meglio le critiche dell'Autorità dirette dell'esecutivo, che sin qui non ha mai replicato: fonti dell'esecutivo infatti rimarcano che non solo la relazione illustrativa all'articolo incriminato chiarisce e fuga ogni dubbio, ma che il problema non è mai esistito realmente. Non c'è mai stata alcuna volontà di sottrarre competenze normative all'Anac, dicono in modo netto a Palazzo Chigi.

Per alcuni la questione è anche politica, l'aver previsto nel decreto che un Piano nazionale integrato in materia di trasparenza e normativa anticorruzione faccia capo alla ministero della Funzione Pubblica guidato da Renato Brunetta, un Piano che dovranno osservare tutte le amministrazioni pubbliche e gli enti locali coinvolti nel Recovery Plan, obbligate a trasmettere proprio al ministero tutti i dati sensibili, rischia di depotenziare il ruolo dell'Anac. O comunque di «creare una

pericolosa duplicazione di competenze», dicono ancora nello staff di Busia.

Risorse umane

Ma ci sono anche altri punti del decreto che all'Anac non sono piaciuti. A cominciare dalle scelte in tema di reclutamento: «Non si dota l'Anac delle risorse necessarie per rafforzare i presidi di legalità, potenziando invece altre strutture» della pubblica amministrazione.

Per Busia infatti all'Authority, che per forza di cose dovrà giocare un ruolo essenziale nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, dovrebbero andare sia maggiori finanziamenti sia maggiori risorse umane. Cosa che invece non viene prevista.

Banca dati

Eppure gli ultimi provvedimenti del governo hanno più volte potenziato il ruolo dell'Anac, accogliendo i suggerimenti della Commissione europea e prevedendo nel Pnrr un potenziamento della Banca nazionale dei contratti pubblici gestita dall'autorità: una banca dati che già oggi contiene 53 milioni di contratti. Tutte le amministrazioni pubbliche comunicheranno i propri dati sugli appalti all'Anac, che provvederà alla pubblicazione. Ma anche la previsione di una Piattaforma informatica unica che raccolga tutti i dati della Pa in materia di trasparenza, è stata accolta da Busia come un notevole passo avanti contro la corruzione. Eppure le incompiute con Palazzo Chigi non sono ancora sopite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'istituzione
col governo Renzi**

1 L'Autorità nazionale anticorruzione è un'authority amministrativa indipendente istituita nel 2014 dal governo Renzi: ha il compito di prevenire la corruzione nella P.A. e nelle sue partecipate e controllate anche tramite la trasparenza e l'attività di vigilanza su contratti pubblici e incarichi

**Un nuovo ufficio
di monitoraggio**

2 Il decreto Semplificazioni, che fa da cornice all'avvio del Recovery plan, prevede un ufficio dirigenziale nella Ragioneria dello Stato con funzioni di audit del Pnrr e di monitoraggio anticorruzione. Alcune competenze in materia di corruzione passeranno sotto la regia del ministero della P.A., guidato da Brunetta

**Il match
sulle attribuzioni**

3 Il presidente dell'Anac Busia denuncia il rischio «di un'espropriazione di poteri» e attacca quella parte del decreto Semplificazioni che attribuisce competenze sulla corruzione alla Funzione pubblica: «Il controllore subordinato al controllato, invece che indipendente dallo stesso»

**La relazione
sull'articolo 6**

4 Il governo ha chiarito che nessun potere verrà sottratto all'Anac, così come scritto nella relazione illustrativa dell'articolo 6 del decreto Semplificazioni: «Rimangono integre e non modificate le competenze assegnate dalle vigenti discipline di settore alle autorità e in particolare all'Anac»



L'Autorità
e le polemiche
sul decreto

Forza Italia Renato Brunetta, 71 anni, ministro per la Pubblica amministrazione

Bruxelles accelera

Recovery, primi ok ai piani dalla settimana prossima

Commissione e Consiglio esamineranno i Pnrr, esborsi previsti a luglio

Von der Leyen: «Il più importante piano di rilancio dai tempi del Piano Marshall, successo storico»

Tre emissioni entro l'estate per finanziare il fondo, Italia in lizza per 25 miliardi

Beda Romano

*Dal nostro corrispondente
BRUXELLES*

Si sta finalmente precisando il percorso che porterà la Commissione europea a versare le prime tranches di denaro comunitario nell'ambito del nuovo Fondo per la ripresa. Bruxelles ha annunciato ieri che i primi piani nazionali di rilancio dell'economia dovrebbero essere approvati dall'esecutivo comunitario la settimana prossima. Successivamente il Consiglio avrà un mese di tempo per dare il suo benestare. I primi esborsi giungeranno quindi in luglio.

Parlando davanti al Parlamento europeo, tornato a Strasburgo dopo oltre un anno di confinamento a Bruxelles, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha spiegato che finora 23 Paesi su 27 hanno presentato il loro piano nazionale di rilancio; tra questi l'Italia, già a fine aprile. «La settimana prossima l'esecutivo comunitario darà la sua approvazione a un primo pacchetto di piani nazionali». Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, per ogni piano la Commissione pubblicherà una decisione attuativa e un documento di lavoro preparato dai servizi tecnici dell'esecutivo comunitario. Il pacchetto passerà poi al vaglio del Consiglio.

La Commissione europea non ha voluto precisare se il piano italiano sarà incluso nel primo gruppo. A meno di sorprese, dovrebbe essere

così, tenuto conto del fatto che il governo Draghi ha inviato il suo progetto oltre un mese fa. Il commissario al bilancio Johannes Hahn ha precisato che da qui alla pausa estiva Bruxelles intende lanciare tre emissioni obbligazionarie con le quali iniziare a finanziare il Fondo per la ripresa da 750 miliardi di euro. Nelle scorse settimane aveva detto che saranno emessi titoli a breve, medio e lungo termine.

Parte del denaro – il 13% del totale – potrà essere distribuito ai governi sotto forma di un prefinanziamento, da ottenere quindi prima dell'avvio di singoli progetti. A questo proposito, lo stesso esponente politico austriaco si è detto «fiducioso che il denaro raccolto tra giugno e luglio potrà essere sufficiente per garantire all'Italia la sua quota di prefinanziamento», pari a circa 25 miliardi di euro, tra sussidi e prestiti. «I fondi cominceranno ad affluire (agli Stati, ndr) nelle prossime settimane», ha ribadito sempre ieri la signora von der Leyen.

Il percorso ha subito una accelerazione dopo che a fine maggio si è concluso da parte dei Ventisette l'iter di ratifica del provvedimento che permette giust'appunto alla Commissione di indebitarsi sul mercato (si veda [Il Sole 24 Ore](#) del 28 maggio). Ieri in Parlamento, la presidente dell'esecutivo comunitario ha parlato di «successo storico». Ha definito il NextGenerationEU «il più importante piano di rilancio europeo

dai tempi del Piano Marshall».

Il commissario Hahn ha poi annunciato che la settimana prossima la stessa Commissione presenterà linee-guida con cui applicare il regolamento che condiziona l'uso del denaro comunitario al rispetto dello Stato di diritto. Nel dicembre dell'anno scorso, i Ventisette si accordarono sul fatto che il testo di legge sarà utilizzato concretamente solo dopo che la Corte europea di Giustizia si sarà pronunciata sulla legittimità del regolamento (si veda [Il Sole 24 Ore](#) dell'11 dicembre 2020).

Sempre ieri, infine, Bruxelles ha presentato una bozza del bilancio europeo per l'anno prossimo. Come ha spiegato il commissario Hahn, il pacchetto finanziario avrà un valore di 311 miliardi di euro, di cui 167,8 miliardi provenienti dal bilancio comunitario e 143,5 miliardi provenienti dal NextGenerationEU. «Stiamo proponendo livelli senza precedenti di sostegno finanziario per rafforzare la ripresa dell'Europa dalla crisi sanitaria ed economica», ha detto l'uomo politico austriaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



di Maurizio Tortorella

Sono bastate 13 parole al presidente del Consiglio, Mario Draghi, per stoppare Enrico Letta: «Non è il momento di prendere i soldi ai cittadini, ma di darli». Il segretario del Partito democratico, però, non demorde e insiste con la sua idea. Vuole creare «un'imposta di scopo sulle successioni» per costituire un fondo mirato a fornire una «dote» ai giovani. Letta propone di portare al 20 per cento l'aliquota sulle eredità superiori ai 5 milioni di euro.

Eliminata da Silvio Berlusconi nel 2001, ma reintrodotta dal governo di Romano Prodi nel 2006, l'imposta di successione è da sempre uno dei più cruenti campi di battaglia tra centrodestra e centrosinistra. Giulio Tremonti, già ministro dell'Economia e delle Finanze negli ultimi esecutivi berlusconiani, aveva definito l'imposta «immorale» perché colpiva

COSA SUCCEDDE CON LA TASSA DI SUCCESSIONE

La proposta del segretario del Pd di aumentare l'imposta per le eredità più elevate con il fine di costituire una «dote» di 10 mila euro per i diciottenni ha come limite, rispetto ad altri Paesi, la nostra fiscalità elevatissima. E anche le stime di extra-gettito appaiono molto, troppo ottimistiche.

una ricchezza già sottoposta a tassazione. Prodi invece la considerava «strumento di uguaglianza sociale».

Oggi la tassa di successione impone un'aliquota del 4 per cento sulle eredità lasciate a figli e parenti in linea diretta, ma con una franchigia di un milione di euro: questo significa che deve pagare esclusivamente

chi riceve in eredità un patrimonio che vada oltre il milione, e soltanto sulla parte eccedente quella cifra. Con la proposta del Pd si manterrebbe la stessa franchigia, e chi eredita tra 1 e 5 milioni continuerebbe a pagare il 4 per cento, ma chi dovesse ricevere più di 5 milioni dovrebbe pagare un'imposta del 20 per cento, sempre sulla quota eccedente.

Secondo Letta, la proposta accresce l'equità del sistema, in quanto interesserebbe solo l'1 per cento più ricco della popolazione italiana, e il segretario del Pd stima che il gettito annuale della «sua» imposta basterebbe per finanziare i 2,8 miliardi necessari a garantire un bonus da 10 mila euro da consegnare a 280 mila diciottenni.

L'idea, in realtà, non è nuovissima. Nel 2018 era già stata proposta da un gruppo di parlamentari dem. Ed è vero che in Italia la tassazione sui patrimoni ereditati gode di un regime molto favorevole rispetto a quasi tutti gli altri Paesi più ricchi del mondo. L'aliquota media dei 30 Paesi più sviluppati del globo, quelli che aderiscono all'Ocse, è al 15 per cento. In Francia, per fare l'esempio di uno Stato vicino, ogni figlio ha diritto a un'esenzione di soli 100 mila euro, ma le aliquote sono progressive e si arriva fino al 45 per cento. In base

QUANTO PORTA NELLE CASSE DEGLI STATI EUROPEI (DATI 2020)

ITALIA	0,8 MILIARDI	0,05% PIL
REGNO UNITO	6 MILIARDI	0,25% PIL
GERMANIA	7 MILIARDI	0,2% PIL
FRANCIA	14 MILIARDI	0,6% PIL

L'Italia è il Paese dove più basso è l'impatto - e ciò che effettivamente viene incamerato dallo Stato - della tassa di successione.

ai calcoli del Fondo monetario internazionale, nel 2020 l'imposta di successione in Italia ha fruttato appena 0,8 miliardi di euro, contro i 14 miliardi della Francia, i 7 della Germania e i 6 della Gran Bretagna.

La proposta di Letta, però, non tiene conto che negli altri Stati ci sono sistemi fiscali complessivamente molto meno oppressivi del nostro. «L'Italia ha una pressione tributaria ufficiale superiore al 42 per cento del Pil» obietta l'economista

Giuseppe Pennisi «contro una media Ocse del 34 per cento. E negli Stati Uniti è ancora più bassa, al 24 per cento. Sono dati che, per di più, non tengono conto dell'evasione: se modulassimo il calcolo su quanti pagano effettivamente le tasse, la pressione tributaria italiana supererebbe il 48 per cento e diventerebbe la più pesante al mondo».

Molti, inoltre, hanno ironizzato sulle stime di gettito fornite da Letta. In effetti, trattandosi di una tassa di successione,

verrebbe incassata nella misura calcolata dal segretario del Pd soltanto nella cupa ipotesi in cui dovessero defungere di colpo - e tutti insieme - i poveri «italiani ricchi» ai quali Letta vorrebbe applicarla: a suo dire si tratta di 412.722 contribuenti con un patrimonio superiore a 5 milioni di euro, per l'appunto l'1 per cento degli italiani. Ma queste, va detto, sono le stime di Letta, perché l'Agenzia delle entrate in realtà dispone di numeri molto differenti: nel 2019, a dichiarare al fisco redditi superiori ai 300 mila euro, sono stati infatti appena 40.949 contribuenti, equivalenti allo 0,1 per cento. E tra loro, solo meno di mille superavano il milione. Quindi è molto difficile che coloro che dispongono di patrimoni oltre i 5 milioni siano tanti quanti ne stima il segretario del Pd.

Tremonti, ovviamente, contesta la proposta

Letta: «Mi pare un po' strumentale» ragiona «mentre il regime d'imposta introdotto nel 2006 mi sembra più equilibrato e basato su parametri accettabili: tant'è che nel 2008, quando Berlusconi era tornato al governo, l'aveva lasciata com'era». Si dice «molto perplesso» anche Alberto Mingardi, economista liberista e fondatore dell'Istituto Bruno Leoni: «I grandi patrimoni» ricorda «si giovano di accorti consulenti fiscali, quindi di solito si creano fondazioni e strumenti che consentono fiscalità più moderate. Quanto ai giovani, temo che la dotazione di 10 mila euro non sarebbe risolutiva». Meglio sarebbe, semmai, usare il nuovo gettito per abbassare la pressione fiscale riducendo altre imposte. Sono comunque tutte obiezioni da considerare, quando Letta tornerà alla carica con la sua proposta.

© riproduzione riservata

Mud via pec con il codice fiscale del dichiarante

**Modello semplificato
fino a sette rifiuti
e se non si usano non
più di tre trasportatori
e tre destinatari**

Rifiuti

**Invio entro mercoledì 16
I diritti di segreteria
variano tra 10 e 15 euro**

Paola Ficco

Scade mercoledì 16 giugno il termine entro il quale circa 400 mila imprese devono presentare il Mud 2021 (Modello unico di dichiarazione ambientale) per i rifiuti prodotti e gestiti nel corso del 2020, usando modelli e istruzioni di cui al Dpcm 23 dicembre 2020 pubblicato sulla «Gazzetta» del 16 febbraio 2021.

Se i produttori di rifiuti speciali li conferiscono al servizio pubblico di raccolta o a un circuito organizzato di raccolta, previa apposita convenzione, la comunicazione è effettuata dal gestore del servizio limitatamente alla quantità conferita.

Anche per quest'anno il Mud si articola in sei comunicazioni: rifiuti; veicoli fuori uso; imballaggi; rifiuti apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee); urbani, assimilati e raccolti in convenzione. Si aggiunge la comunicazione apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee) dove i produttori indicano le informazioni sulle quantità immesse sul mercato presenti nell'allegato IV al Dlgs 49/2014 e i sistemi collettivi indicano quanto raccolto in base alle sei categorie presenti nell'allegato III al Dlgs 49/2014. La trasmissione del Mud avviene esclusivamente tramite il portale www.mudtelematico.it

che va usato anche da chi utilizza il software distribuito da Unioncamere per la spedizione del file che si genera dopo la compilazione.

I soggetti che nella propria unità locale non producono più di sette rifiuti e, per ogni rifiuto, utilizzano non più di tre trasportatori e tre destinatari finali possono presentare il Mud tramite la «Comunicazione rifiuti semplificata». A tal fine, occorre compilare la comunicazione inserendo i dati nel portale «MudSemplificato.ecocerced.it», stampare e firmare la «Comunicazione», pagare 15 euro e poi trasmettere il file via pec all'indirizzo comunicazione-mud@pec.it. Non può essere presentata da produttori che conferiscono i rifiuti all'estero. Ogni invio deve contenere un solo Mud in formato pdf, indicando nell'oggetto della Pec il codice fiscale del dichiarante. I consulenti possono usare la propria casella Pec indicando nell'oggetto il codice fiscale del dichiarante. La comunicazione rifiuti urbani presentata dai Comuni va compilata solo tramite il portale www.mudcomuni.it.

I diritti di segreteria sono pari a 10 euro per la spedizione telematica e a 15 euro per la spedizione con Pec. I produttori di Aee sono esenti. Per il Mud Semplificato e il Mud Comuni (se inviato via Pec) il pagamento deve avvenire esclusivamente con il circuito PagoPa. Per l'invio attraverso il portale Mud Telematico è possibile pagare anche con carte di credito o altri sistemi resi disponibili dalle Ccia.

Se il Mud è omesso, incompleto o inesatto scatta la sanzione amministrativa pecuniaria da 2 mila a 10 mila euro. Se l'invio avviene entro i 60 giorni successivi alla scadenza (quest'anno 16 giugno 2020) la sanzione si attesta in una forbice compresa tra 26 e 160 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco e Costituzione

R&S, limitare la discrezionalità dell'amministrazione — p.40

Credito d'imposta R&S, va limitata la discrezionalità dell'amministrazione

Non può parlarsi di credito inesistente quando si discute di questioni tecniche che toccano lo Sviluppo economico

Fisco e Costituzione

di Enrico De Mita



Imposizione, nel sistema tributario fondato sul principio di legalità, è compito della legge e non dell'atto della finanza, la quale deve limitarsi appunto a verificare l'esistenza di quanto stabilito dalla legge. Un forte richiamo al principio di legalità (articolo 23 della Costituzione) e alla necessità di un intervento correttivo del legislatore si sta rivelando sempre più indifferibile in materia di credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo. In tale ambito si sta giocando una partita estremamente delicata tra agenzia delle Entrate e contribuenti, in assenza di referenti normativi chiari. Non solo si applicano, ora per allora, interpretazioni, indirizzi di prassi amministrativa, riferimenti normativi certamente assenti negli anni (pensiamo all'anno d'imposta 2016, per esempio) oggetto dell'attuale attività di controllo da parte degli uffici. A ciò si aggiunge una posizione assunta dalla Corte di cassazione volta a far coincidere il concetto di «credito non spettante» rispetto a quello di «credito inesistente» (Cassazione 29717/2020).

A ben vedere si rischia l'interpretazione abrogante delle norme e il disconoscimento di crediti in assenza di referente normativo e adeguati accertamenti peritali che coinvolgono necessariamente il ministero dello Sviluppo economico e rispetto ai quali

l'agenzia delle Entrate è strutturalmente priva di competenza. La situazione che si sta verificando non può non preoccupare gli operatori del diritto e ancor più gli interpreti che devono applicare le norme e orientare i comportamenti degli stessi operatori.

Il credito d'imposta in questione è stato previsto dall'articolo 3 del Dl 145/2013 (convertito, con modificazioni, dalla legge 9/2014), poi sostituito dall'articolo 1, comma 35, della legge di Stabilità 2015 (legge 190/2014). Ora, nell'attività di verifica, va premesso che l'agenzia delle Entrate non può essere il *deus ex machina*. Non può prescindere, salvi casi di marchiata insussistenza del credito fruito, dall'acquisizione del parere ad hoc, sul singolo caso verificato, del ministero per lo Sviluppo economico. In mancanza, il suo accertamento non potrà essere ritenuto valido, anzitutto sotto il profilo della carenza di motivazione e dell'infondatezza degli addebiti ascritti.

In una materia tecnica e altamente complessa, naturalmente devoluta a un ambito peritale elettivo, ogni semplificazione procedimentale si traduce in una violazione diretta delle norme sul procedimento amministrativo, sulla motivazione degli atti, quindi sul diritto di difesa del contribuente.

Se pensiamo alla responsabilità penale che può derivare da una comunicazione alla Procura di una notizia di reato infondata, a partire dalla carenza di istruttoria, non è difficile concludere per la responsabilità personale, quanto meno da illecito extracontrattuale, del funzionario dell'agenzia delle Entrate che, senza le dovute acquisizioni peritali, ha dato seguito, in sede amministrativa e penale, a iniziative informate da certo difetto di istruttoria.

Il riferimento al cosiddetto manuale di Frascati o ancora al manuale di Oslo, sempre ora per allora, individua un ulteriore nodo problematico degli accertamenti degli uffici che non si chiedono quale sia la collocazione nella gerarchia delle fonti di simili "manuali", la cui versione ufficiale non è neppure reperibile. La nuova frontiera post-Covid 19 che le aziende italiane devono trovarsi ad affrontare rischia di essere il sistematico disconoscimento dei crediti fruiti che non può intervenire sulla base di mere opinioni, peritalmente non istruite, portanti ad una affermazione di «inesistenza del credito», piuttosto che – più correttamente – di sua «non spettanza».

L'errore interpretativo – questo lo può confermare anche una matricola di giurisprudenza – non può integrare un fatto costitutivo di un'attività fraudolenta (sanzionabile in base al Dlgs 74/2000). Semmai lo smentisce in radice e sin dall'origine. Non sembra neppure necessario invocare la tassatività della fattispecie di reato, stante l'evidenza istituzionale della nozione.

Nella materia del credito d'imposta da ricerca e sviluppo, poi, è a tutti nota la pleora di risoluzioni, circolari, risposte dell'Amministrazione finanziaria e dello Sviluppo economico che dimostrano l'incerto ancoraggio normativo delle stesse posizioni della prassi amministrativa e l'assenza di un perimetro applicativo chiaro. Elementi



ulteriori che rimuovono i presupposti per un fatto sanzionabile.

Che poi l'agenzia delle Entrate debba rivolgersi al ministero dello Sviluppo economico per l'analisi dei casi pratici complessi, esclude nuovamente la qualificabilità della condotta del contribuente in termini di attività fraudolenta.

Siamo in presenza di un nuovo caso in cui gli approdi recenti tradotti dalla più recente prassi dell'agenzia e della Suprema corte richiedono l'immediato intervento del legislatore, anche attraverso la decretazione d'urgenza, atteso che i contribuenti non possono poggiare il loro destino fiscale sulla devoluzione al sindacato giudiziale di tematiche fondamentali talvolta anche per la loro stessa sopravvivenza.

Va ridotto l'ampio perimetro dell'alea interpretativa e con esso delle incertezze in sede di applicazione. Non può parlarsi di carenza in radice del presupposto costitutivo del credito d'imposta indiscriminatamente in tutte le ipotesi in cui sono contestati i fondamenti tecnici sottesi al beneficio fiscale.

Si invoca l'intervento indifferibile del legislatore perché, a norma dell'articolo 23 della Costituzione, la finanza non ha il potere di imporre alcunché. La funzione dell'articolo 23 rimane quella di tutelare la libertà e la proprietà individuale. Soprattutto in materia di ricerca e sviluppo si recupera la funzione primaria del principio di legalità: contenere la discrezionalità dell'amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GARANZIE PUBBLICHE

Prestiti, il governo chiede l'ok alla Ue per salire a 10 anni

Laura Serafini — a pag. 6

6 anni

LA DURATA ATTUALE

Il Sostegni bis allunga le scadenze fino a 10 anni, ma senza il via libera europeo le banche non procedono

Prestiti più lunghi alle Pmi, il Tesoro chiede il sì di Bruxelles

Liquidità. La Ue deve esprimersi sull'allungamento a 10 anni dei finanziamenti oltre 30 mila euro con un taglio delle garanzie all'80% solo dal 1° luglio

31 dicembre

LA NUOVA SCADENZA

il decreto legge Sostegni bis ha prorogato dal 30 giugno al 31 dicembre la disciplina dell'intervento straordinario del Fondo di garanzia Pmi



GIOVANNI SABATINI

Il Dg dell'Abi in audizione la scorsa settimana aveva rilevato che l'iter per il via libera della Ue al prolungamento dei prestiti non risultava ancora avviato

LO SPARTIACQUE

Nessuna decurtazione prevista per i prestiti già in essere. Riduzione per le nuove richieste dopo il 30 giugno

LA RISPOSTA

La versione della norma nel decreto Sostegni bis non è stata concordata nel dettaglio con la Commissione

Laura Serafini

Il ministero per l'Economia dovrebbe inviare in questi giorni alla direzione concorrenza della Commissione europea la richiesta e la relativa documentazione per ottenere il via libera all'allungamento della durata, da 6 a 10 anni, dei prestiti garantiti dallo Stato oltre la soglia dei 30 mila euro.

Il prolungamento è stato previsto dal decreto Sostegni bis, sia per i finanziamenti già in essere che per i nuovi richiesti a partire dal 30 giugno, data in cui scade la proroga attuale di queste misure e che viene portata dal provvedimento fino al 31 dicembre 2021. Lo stesso decreto stabilisce che per questa possibilità di dilazionare nel tempo il rimborso del

prestito debba avere un'autorizzazione preventiva da parte della Commissione. Ma l'iter per ottenere quel via libera non risultava ancora avviato alla fine della scorsa settimana, come rilevato in audizione dal dg dell'Abi, Giovanni Sabatini.

Questo percorso era stato per grandi linee oggetto di un confronto tra il dicastero dell'Economia e la direzione concorrenza e c'era stato già un via libera di massima, visto che l'allungamento non tanto dei prestiti, ma delle garanzie fino a 10 anni, è in qualche modo già contemplato dal Temporary Framework. La questione, però, è che nel corso della negoziazione Bruxelles aveva dato l'ok a fronte di una contestuale riduzione della percentuale garantita. Così nella bozza del decreto di fine aprile si prospettava la possibilità di prolungare i

prestiti oltre i 30 mila euro ma a fronte di una riduzione dal 90 al 70% per le durate entro gli 8 anni e al 60% per cento per quelle a 10 anni.

La decurtazione aveva messo in allarme le associazioni di categoria e l'Abi, così nella versione finale di maggio del provvedimento la riduzione è stata cancellata, per i prestiti già in essere che richiedono un prolungamento, e scende dal 90 all'80%



per i nuovi prestiti chiesti dopo il 30 giugno. Ora, quest'ultima versione non è stata concordata nel dettaglio con la Commissione europea che ora, a fronte della richiesta formale in arrivo dal dicastero guidato da Daniele Franco, dovrà esprimersi. Qualche timore sulla risposta che può arrivare dalla Commissione, tanto che la scorsa settimana Sabatini si augurava che non ci fosse da parte della direzione della concorrenza europea qualche sorpresa in sede di autorizzazione. Questa fase di interregno tra quanto prevede il decreto e l'effettiva possibilità di prolungare il prestito sta in ogni caso determinando incertezza. Se oggi si va in banca per chiedere un prestito oltre 30 mila euro garantito la durata proposta è soltanto 6 anni. La realtà è che probabilmente chi non ha richiesto il finanziamento e intende farlo ora avrebbe tutto l'interesse a portare a casa il ri-

sultato: se lo ottenesse prima del 30 giugno la garanzia resterebbe al 90 per cento; se viene richiesto dopo quella scadenza la garanzia scende all'80 per cento. Cosa si può fare ora nell'attesa? Si può intanto fare richiesta per il prestito fino a 6 anni, riservandosi di allungarlo nel momento in cui ci sarà il via libera della Ue. Sempre che, appunto, da quest'ultima non arrivi qualche sorpresa.

Ieri intanto, in audizione presso la commissione Finanze del Senato sulle regole per la classificazione dei crediti, Sabatini ha chiesto che le nuove definizioni di default introdotte da Eba a inizio anno siano modificate, concedendo «più di 90 giorni (come invece previsto ora, ndr) prima della classificazione a scaduto» elevando «le soglie di materialità» e prevedendo «criteri meno stringenti per le ristrutturazioni dei crediti». Secondo il dg «il quadro regolamentare bancario

europeo, concepito in un contesto completamente diverso da quello attuale, presenta delle criticità che vanno assolutamente affrontate per evitare una deleteria restrizione dell'offerta di credito, ed impatti sociali sulle famiglie e sulle imprese».

E ancora. «Appare indispensabile che il quadro normativo e le aspettative di vigilanza in tema di calendar provisioning incorporino uno slittamento di almeno due anni rispetto all'applicazione dei coefficienti di copertura attualmente previsti», ha detto. Per «agevolare la cessione dei crediti deteriorati sarebbe importante – ha chiosato – che le Gacs vengano prorogate dopo il 2022» e si è valutata «la possibilità di poterle estendere oltre alle sofferenze anche alle posizioni che sono classificate come inadempienze probabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON LA GARANZIA DELLO STATO

6 anni

La durata

Quella dei prestiti garantiti dallo Stato oltre la soglia dei 30mila euro. Il decreto legge Sostegni bis 73/2021 ha previsto l'innalzamento del limite a 10 anni, sia per i finanziamenti già in essere che per i nuovi richiesti a partire dal 30 giugno, data in cui scade la proroga attuale di queste misure e che viene portata dal provvedimento fino al 31 dicembre. Una possibilità che deve ottenere l'autorizzazione di Bruxelles

90%

La garanzia

La garanzia dello Stato è concessa nella misura massima del 90% per i prestiti sopra i 30mila euro. E resta tale per i prestiti in essere che richiedono un prolungamento della durata a 10 anni, mentre scende all'80% per i nuovi prestiti chiesti dopo il 30 giugno. Una norma non concordata nel dettaglio con la Commissione europea che ora, a fronte della richiesta formale in arrivo dal Mef dovrà esprimersi



Richiesta a Bruxelles. Il ministro dell'Economia, Daniele Franco

Responsabilità «231»

La società non paga se l'infortunio non c'entra con il risparmio —p.41

Non paga la società se l'infortunio non deriva da risparmio dei costi

Per la Cassazione va evitata un'applicazione in automatico della norma

Cassazione

Confermata la condanna del datore di lavoro ma esclusa la 231 per l'ente

Patrizia Maciocchi

L'ente non è responsabile per l'incidente subito dal lavoratore, se la violazione delle norme anti infortunistiche è il risultato di una sottovalutazione del rischio ma senza l'intenzione di risparmiare sui costi, massimizzando i profitti. La Cassazione (sentenza 22256/2021) conferma la condanna del datore di lavoro per lesioni, ma esclude la responsabilità dell'ente, prevista dal Dlgs 231/2001, quando il reato viene commesso nel suo interesse o a suo van-

taggio. I giudici di legittimità circoscrivono il raggio d'azione della norma per evitare che questa venga applicata in automatico «dilatando a dismisura il suo ambito di operatività ad ogni caso di mancata adozione di qualsivoglia misura di prevenzione».

L'assenza di una misura di prevenzione - sottolinea la corte - comporta quasi sempre un risparmio di spesa che non è sempre rilevante o intenzionale. Se il giudice accerta dunque che il risparmio, frutto delle omesse cautele, è esiguo e inserito in un contesto di generale osservanza da parte dell'impresa delle norme sulla sicurezza del lavoro, occorre per lui trovare una prova stringente del requisito dell'interesse e del vantaggio. Nel primo caso va, infatti, dimostrato che l'impresa ha fatto oggettivamente prevalere l'esigenza del profitto sulla salute dei lavoratori, cercando un risparmio di spesa o un potenziamento della produzione. Partendo da questo principio i giudici confermano la condanna dell'amministratore delegato ma salvano l'impresa, annullando con rinvio. Alla base della sentenza l'infortu-

nio subito dal dipendente di una società di selezione dei rifiuti, investito da un muletto. La condanna del legale rappresentante era scattata per non aver organizzato una viabilità a prova di rischio, compreso un percorso per i mezzi, delimitato da una striscia rossa: cautela indicata dalla Asl.

Per la Corte d'Appello la "colpa" dell'ente stava nell'aver accelerato la produzione, grazie al percorso libero delle macchine e nel risparmio sull'opera di un consulente.

La Suprema corte sottolinea però che la società si era avvalsa di un consulente per predisporre un piano di valutazione del rischio, anche se aveva seguito criteri diversi da quelli dettati dalla Asl. Mancava poi la prova che il percorso non obbligato fosse più veloce. Né era rilevante il risparmio del costo della vernice rossa, per la segnaletica orizzontale. Questo in una società attenta alla sicurezza, nella quale mancavano da parte della persona fisica le violazioni sistematiche della prevenzione, tali da ridurre i costi e far scattare l'elemento del vantaggio per l'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISPONDE IL DATORE DI LAVORO

Per la Cassazione l'ente non risponde per l'incidente al lavoratore, se la violazione delle norme anti infortunistiche è commessa senza l'intenzione di risparmiare sui costi. Confermata la condanna del datore di lavoro



I SINDACATI: TRA UN MESE 500 MILA A RISCHIO. DRAGHI, INCONTRO SEGRETO CON CGIL, CISL E UIL

Orlando: tutele universali a luglio il via alla riforma

Intervista al ministro del Lavoro: "A Salvini dico: ora basta tatticismi"

NICCOLÒ CARRATELLI

Sul blocco dei licenziamenti «la partita non è stata persa». Il ministro del Lavoro Andrea Or-

lando torna sullo scontro di cui è stato protagonista all'interno della maggioranza e avverte il leader della Lega Matteo Salvini: «Non bisogna fare tattica politica sulla vita delle persone». - P.3

ANDREA ORLANDO Il ministro del Lavoro: "Sullo stop agli esuberi la partita non è stata persa. Un confronto col Mef sulle nuove misure"

“Ammortizzatori, a luglio via alla riforma E a Salvini dico: basta tatticismi politici”

Le ipotesi di **Bonomi** sulle assunzioni mi sembrano ottimistiche, ma spero abbia ragione

Abbiamo detto tutti che al Pd serve un congresso, ma dobbiamo evitare che sia un'altra conta

Vorrei sapere se il leader della Lega condivide la battaglia dei Radicali per umanizzare il carcere

L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Sul blocco dei licenziamenti «la partita non è stata persa». Il ministro del Lavoro Andrea Orlando torna sullo scontro di cui è stato protagonista all'interno della maggioranza e avverte Salvini: «Non bisogna fare tattica politica sulla vita delle persone». Quanto a **Confindustria**, che prevede assunzioni, «mi pare che il loro ottimismo sia eccessivo, ma spero che **Bonomi** abbia ragione». Nell'intervista del direttore de *La Stampa*, Massimo Giannini, per la trasmissione "30 minuti al Massimo" (la versione integrale su lastampa.it), il ministro annuncia che la riforma degli ammortizzatori sociali «sarà pronta per i primi di luglio, ma servirà un confronto il Mef per trovare le risorse». E dice la sua sul Pd di Letta, che deve continuare a costruire l'alleanza con il M5S e ricomporre le fratture nel centrosinistra. La questione più urgente, però, è quella dei

licenziamenti, con l'ipotesi di prolungare il blocco in modo selettivo, solo per alcuni settori più in crisi.

Si va in questa direzione?

«La mia posizione e quella del Pd è che più strumenti abbiamo per gestire questo passaggio e renderlo graduale e meglio è, ma mi astengo dal formulare altre ipotesi, attendiamo il confronto tra le forze politiche e sociali. Serve che maturi una precisa volontà politica, col consenso di tutta la maggioranza. In caso contrario, gestiremo questo passaggio con gli strumenti di cui disponiamo». **C'è chi dice che il blocco non sia servito, perché abbiamo perso comunque un milione di posti di lavoro, contratti a termine non rinnovati...**

«Rispetto alla crisi precedente, ha consentito di difendere la nostra capacità produttiva, di tenere in piedi imprese che rischiavano di saltare per problemi finanziari. Io non sono innamorato di questa misura, a mio avviso si poteva fare in modo più selettivo fin dall'inizio, ma ora è una discussione accademica: oggi bisogna affrontare gli effetti dell'esauri-

mento di questo strumento. Nei settori in cui si va allo sblocco dei licenziamenti a luglio la cassa integrazione c'è, il problema sono le aziende più piccole in cui non c'è e che saranno interessate dallo sblocco a ottobre: bisogna dare protezione a quei lavoratori».

Lei voleva l'allungamento del blocco dei licenziamenti al 28 agosto. Draghi se l'è rimangiato e Confindustria l'ha accusata di aver tradito i patti...

«Guardi, io ho inviato le norme al pre-Consiglio dei ministri, sono state valutate e poi si è deciso che una parte non fosse congrua rispetto all'indirizzo generale del governo. Quindi, quelle proposte erano note a tutti e sottolineo che nel pacchetto ci sono misure robuste, come i contratti di espansione,



quelli di solidarietà, oltre che la cassa integrazione senza addizionali per le imprese che non licenziano e la sospensione del décalage della Naspi».

La reazione di Confindustria?

«Ha stupito anche me, si è troppo ideologizzata una posizione, quasi che lo sblocco dei licenziamenti sia un obiettivo, mentre è solo uno strumento per gestire questa fase di transizione. Bisogna evitare un impatto sociale negativo e nessuno sa bene quali saranno le conseguenze, nemmeno Confindustria».

Secondo Bonomi, le imprese che non riescono più a stare sul mercato libereranno risorse professionali per quelle che vogliono assumere...

«Mi pare ci sia un eccessivo ottimismo, anche se da italiano mi auguro che Bonomi abbia ragione. Il rimbalzo ci sarà, ma non sarà equo in tutti i settori: credo che in alcuni ci sia voglia di assumere, ma anche che ci siano aree di sofferenza e una fascia generazionale che rischia di uscire simultaneamente dal mercato del lavoro. Il saldo positivo, che si può determinare, nel medio periodo, non cancella gli squilibri sociali di questo passaggio».

È preoccupato che in autunno esploda la "rabbia sociale", di cui parla il segretario della Cgil Landini?

«Certo, e la mia preoccupazione è condivisa dal presidente Draghi. Nessuno pensa che il problema non esista, la discussione verte su come affrontarlo, su quali strumenti siano più congrui. Mentre le imprese ripensano loro stesse, avviano una ristrutturazione, tutti abbiamo massima attenzione su come gestire questa fase».

Anche Salvini? Sulla questione licenziamenti ha cambiato idea varie volte...

«Su un tema come questo, che riguarda la vita di centinaia di migliaia di persone, non si deve prestare il fianco a tatticismi politici. Abbiamo registrato che il leader della Lega ha cambiato idea molte volte, ma le posizioni che ogni forza politica sosterrà per davvero si vedranno nel passaggio parlamentare».

Il leader della Lega ha incontrato Draghi, con il suo movimentismo cerca di spostare il

governo a destra?

«Non bisogna farsi distrarre dalla politica politicante, affronteremo mesi in cui si parlerà una volta di sbilanciamento a destra e una volta a sinistra. Guardiamo a quello che va fatto, il programma del governo Draghi è legato al Recovery e si basa su misure che ben si adattano agli obiettivi di un partito progressista».

Salvini non ha cambiato idea solo su questo tema, ha visto i referendum sulla giustizia?

«Noto una contraddizione e ho una curiosità. La contraddizione è che non si possono chiedere processi rapidi e, contemporaneamente, contestare gli sconti di pena per chi ricorre a riti alternativi. Negli Stati Uniti, paese dal quale abbiamo copiato il processo, funziona così: confessi, fai meno carcere. Per questo in America l'80% dei processi non va in aula, in Italia solo il 20%. E la curiosità è se Salvini condivide la battaglia dei Radicali, con i quali promuove i referendum, per umanizzare il carcere. Io sì».

Più delle divisioni politiche, bisogna affrontare la spaccatura sociale, tra lavoratori garantiti e non. Come si fa?

«Una prima risposta è costruire diritti per lavoratori autonomi e professionisti, soprattutto per i più giovani e per le donne. Poi servono politiche settoriali, pensiamo al commercio: le persone ora acquistano sulle piattaforme online, non sappiamo quanti torneranno a comprare come prima. Bisogna sostenere le imprese che provano a ripartire, dare una prospettiva a chi non ce la fa, magari usando parte delle tasse che il G7 ha deciso di applicare alle società "big tech"».

Quando sarà pronta la riforma degli ammortizzatori?

«Il confronto sull'impianto della riforma si concluderà a fine mese o all'inizio di luglio, poi bisognerà avviare una discussione con il ministero dell'Economia, per reperire le risorse necessarie ad attivare i vari strumenti. L'idea è quello di un sistema di tutela universale, costruire un meccanismo di cassa integrazione che tenga conto delle dimensioni dell'impresa e della specificità dei settori, che sia uno strumento non solo di integrazione al salario, ma anche di carattere for-

mativo. Stesso discorso per la disoccupazione, da collegare alle politiche attive del lavoro: non si deve aspettare la fine della Naspi per mettere in moto meccanismi di ricollocazione. Insomma, strumenti diversi per dare un ammortizzatore a tutti, questa è l'ambizione».

A proposito di politiche attive, come si va oltre il reddito di cittadinanza e i navigator?

«Da tre anni le Regioni hanno mezzo miliardo per assumere le persone all'interno dei centri per l'impiego, purtroppo la pandemia ha molto rallentato questo processo. Ho incontrato tutti gli assessori regionali e ho proposto di avviare un tavolo territoriale per declinare gli strumenti per gestire il rimbalzo in base a come questo avverrà nei diversi territori: ci sono situazioni molto diverse, dal punto di vista industriale o turistico. Abbiamo commissariato l'Anpal (Agenzia per le politiche attive del lavoro), perché, invece di facilitare il rapporto tra ministero e Regioni, rischiava di rallentare il percorso, in un momento in cui si deve correre molto».

Questa formula del premier tecnico è destinata a durare fino alla fine della legislatura?

«L'obiettivo è arrivare a fine legislatura, per realizzare e mettere in sicurezza almeno la fase di partenza del Recovery. Il premier Draghi è l'unico profilo capace di tenere insieme una maggioranza così ampia».

L'ex premier Conte, che si prepara a diventare il leader del M5S, ha fatto capire di non voler fare sconti al governo: intravede dei rischi?

«Non credo che l'adesione a una maggioranza significhi privarsi della parola, mi pare che da parte di Conte ci sia la volontà di far pesare il suo punto di vista, ma anche quella di trovare una sintesi».

Quindi i 5 stelle restano l'alleato giusto per il Pd?

«Sì, la rottura che si sta consumando al loro interno, sull'idea stessa di partito, è un risultato che il Pd deve ascrivere, frutto della cooperazione di questi mesi. Sarebbe un errore rinunciare alla prospettiva che si è riusciti a costruire con loro. Ma credo sia anche il momento di ricomporre le fratture nel campo della sinistra: non vedo ragioni significative che ci di-

stinguono da quelli che negli anni hanno lasciato il Pd. La sinistra deve rimettere al centro la lotta alle diseguaglianze e su questo terreno alcune rotture maturate su vicende contingenti possono essere superate. Un ragionamento in cui inserire anche quelli che stanno più verso il centro, non dico Renzi, che mi sembra orientato in una direzione diversa, ma Calenda, ad esempio, introduce elementi di critica interessanti al modello di sviluppo».

Il Pd ora è un partito meno "tossico" di prima?

«Credo di sì. Non mi illudo, però, che questo miglioramento sia permanente, se non si superano i non detti. Abbiamo dichiarato tutti che serve un congresso, ma bisogna evitare che sia un'altra conta e non risolva i problemi politici. Le agorà di Letta sono un primo passo in questa direzione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAPRESSE

ANDREA ORLANDO

MINISTRO
DELLAVORO

Alla ripresa servono cinquecentomila lavoratori

Riparte il lavoro ma le aziende faticano a trovare i profili richiesti: addetti al turismo, informatici, ingegneri, saldatori. Salari bassi, reddito di cittadinanza, politiche attive insufficienti impediscono al mercato di incrociare domanda e offerta

Riparte il lavoro. Per Unioncamere a giugno ci saranno 560 mila nuovi contratti, meglio di due anni fa, prima della pandemia. E a fine agosto si arriverà a 1,3 milioni. Eppure le aziende hanno difficoltà a trovare lavoratori. Via libera dell'Europa al Green pass, il certificato che consentirà di viaggiare tra i Paesi dell'Unione. A scuola lezioni anche d'estate.

di Amato, Cappelli, Conte, Livini, Tito e Zunino • da pagina 2 a pagina 5

Riparte l'occupazione con 560 mila posti liberi Ma mancano i lavoratori

Unioncamere: per agosto oltre un milione di nuovi contratti. Cresce però la difficoltà di trovare figure adeguate, non solo nel turismo. Per **Confindustria** servono 110 mila professionalità tecnico-scientifiche

**Gli industriali
"Domanda e offerta
disallineate, servono
competenze digitali"**

di Rosaria Amato

ROMA Riparte il lavoro. Per Unioncamere nel solo mese di giugno ci saranno 560 mila nuovi contratti, meglio che due anni fa, prima della pandemia. E alla fine di agosto si arriverà a 1,3 milioni. Il saldo tra le entrate e uscite, calcola Manpower, è positivo per il 7%. Eppure mai come ora le aziende hanno difficoltà a trovare lavoratori: due anni fa era complicato reperire il 25,6% delle professionalità, adesso siamo al 30,7%. Manpower lo chiama "talent shortage", e calcola che sia raddoppiato negli ultimi tre anni: ne soffrono anche Paesi come la Francia, la Romania, la Svizzera, il Bel-

gio, molto meno altri come la Cina e gli Usa. E non si tratta solo dei lavoratori che gli operatori del turismo hanno difficoltà a trovare, 150 mila tra fissi e stagionali secondo la Fipe - Confcommercio: mancano saldatori, ingegneri, informatici. E in prospettiva il problema non può che aggravarsi, spiega Giovanni **Brugnoli**, vicepresidente di Confindustria per il capitale umano: «Il Covid ha fatto emergere con grande forza il disallineamento di domanda e offerta: con il Pnrr diventano più che mai centrali le competenze, in particolare quelle digitali e green. Ma già l'anno scorso, nonostante lo scoppio della pandemia, abbiamo calcolato il fabbisogno di 110 mila figure Steam (a ingegneri, tecnici, informatici, matematici e chimici si aggiungono anche i laureati in indirizzi artistico-umanistici in grado di descrivere con linguaggio pervasivo i prodotti nelle vetrine digitali) che le imprese cer-

cano e non trovano, nonostante una disoccupazione giovanile stabilmente sopra il 30%».

Con un milione di disoccupati in più per via del Covid-19, e un complesso braccio di ferro tra sindacati e imprenditori sul blocco dei licenziamenti, che vede il governo mediatore, i portali specializzati si riempiono di nuovi annunci sempre più urgenti, ma il recupero dei posti di lavoro è lento e faticoso. Ad aprile, calcola l'Istat, appena 20 mila persone, una goccia nel mare. Se nell'industria sono sotto accusa la mancanza di adeguate specializ-



zazioni e il ridimensionamento dell'alternanza scuola-lavoro, che comunque ha il merito di mettere i giovani a contatto con la concretezza dell'attività produttiva, nei servizi legati al turismo il grande impuntato è il reddito di cittadinanza, affiancato ai sostegni erogati dal governo. «Noi ci troviamo davanti a moltissimi lavoratori che, pur pur di non perdere Naspi, cassa integrazione, reddito di cittadinanza, ci chiedono di essere pagati in nero. - spiega Matteo Musacci, vicepresidente Fipe - Se esiste così tanto nero nel nostro settore bisogna farsi due domande, io non credo che gli imprenditori abbiano piacere di correre questo tipo di rischi. Inoltre, anche con i contratti regio-

lari, ci troviamo di fronte a un mestiere che ha stipendi non adeguati all'impegno richiesto, anche a causa del costo del lavoro eccessivo». Più ottimista il presidente di Assoturismo Confesercenti, Vittorio Messina: «Il problema era prevedibile dopo 15 mesi di stop, i lavoratori hanno bisogno di continuità, molti hanno preferito fare altro. Ma se riusciamo a ripartire davvero, e per agosto abbiamo già il 70% di prenotazioni nelle località balneari, il mercato ritroverà il suo equilibrio».

Nel turismo però un problema della scarsa appetibilità dell'offerta di lavoro esiste, ed emerge persino dagli annunci di lavoro: c'è chi offre un part-time di 48 ore, oppu-

re snack e bibite come benefit. «Nel turismo il tema secondo me è proprio quello della sostenibilità delle condizioni di lavoro, - conferma Fabrizio Russo, segretario nazionale Filcams Cgil - non è vero che i lavoratori del turismo percepiscono il reddito di cittadinanza, che comunque in media non supera i 500 euro al mese. Perché non dovrebbero voler lavorare, se ci fossero stipendi e condizioni decenti? Anche quando non sono in nero, hanno contratti part-time di 20 ore e turni di 40, 60, anche 80 ore settimanali, senza riposi. Le aziende che applicano i contratti legali non hanno problemi a trovare lavorato-».

ri». © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'industriale

“Non riusciamo a trovare 120 diplomati e laureati”



▲ Maurizio Marchesini
Ha un'azienda di macchine per confezionare

Il vaccino è russo, ma il flaconcino sterile che contiene lo Sputnik è italiano: la macchina che lo fabbrica arriva dalla Marchesini di Bologna. Nata nel 1974, produce macchine di confezionamento per il settore farmaceutico e cosmetico, che poi esporta per l'85%. Ha 2.000 dipendenti e ogni anno ne assume un centinaio: «Quest'anno stiamo cercando 120 giovani tra diplomati e laureati - spiega il presidente, Maurizio Marchesini - ingegneri, meccanici e informatici. Non chiediamo esperienza pregressa, va bene anche che siano al primo impiego. Eppure non li troviamo». A sentir parlare di mismatch Marchesini si irrita: «Io preferisco parlare di paradosso, in un Paese come

l'Italia, con una disoccupazione giovanile così alta. Evidentemente le carriere di tipo tecnico non hanno abbastanza fascino». Pur di trovare i profili richiesti la Marchesini è disposta anche a fornire la casa a chi viene da altre Regioni, ma a volte neanche questo è sufficiente: «Abbiamo avuto per 4 anni un'ingegnere dell'automazione di Bari, molto brava. Ci ha detto che ci lasciava

perché aveva deciso di sposarsi. Il marito era un ingegnere informatico, ci siamo offerti di assumere anche lui, ma lei ha preferito comunque andare via. D'altra parte i progetti di vita delle persone non si discutono». Al momento la Marchesini sta cercando con molto impegno i profili richiesti: «I nostri recruiter non si limitano alle aree territoriali vicine. Ma se non dovessimo riuscire a trovare le persone che cerchiamo, saremo costretti a ridurre la produzione».

“È un paradosso Evidentemente le carriere tecniche non hanno fascino”

— r.am. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La barista

“Dodici ore per 50 euro in nero e se sei giovane sono solo 20”



▲ **Alessia Incontro**
Vent'anni di lavoro e solo 4 di contributi

A 38 anni Alessia Incontro, siciliana di una frazione di Melilli, in provincia di Siracusa, ha deciso di smettere di lavorare. E non perché non le piaccia, lavora da quando ha 16 anni. «Non accetto più le condizioni di sfruttamento. Me lo posso permettere? Sì, perché non ho figli e vivo con la pensione di mio padre». In oltre 20 anni di lavoro Alessia ha avuto solo 4 anni di versamenti contributivi, e solo un contratto a tempo determinato, stabilito per sentenza, quando si è decisa di andare dal giudice perché, spiega, «il proprietario di un bar mi aveva promesso alla fine del mese un contratto e un stipendio di 800 euro, e invece me ne ha dati 500, senza contratto».

«Da noi si lavora in nero per 12 ore al giorno. - racconta - Se hai almeno 10 anni di esperienza ti danno 50 euro al giorno, altrimenti dipende, se sei giovane 20 bastano. Tfr, tredicesima, quattordicesima, ci provo a chiederle, ma mi ridono in faccia». Non è solo un problema della Sicilia: «Ho lavorato anche a Roma, in un ristorante di Trastevere: anche lì, 50 euro in nero per stare in piedi dalle 4 del pomeriggio alle 2 di notte. Contratto, neanche a parlarne: quando faccio un colloquio se non tiro fuori io

“Ho avuto un solo contratto, ottenuto dopo una sentenza Ora dico basta”

l'argomento, non viene neanche sfiorato». Avendo lavorato solo in nero, quando è arrivato il Covid Alessia non ha potuto chiedere i sostegni per i lavoratori della ristorazione. «Ho pensato che nella mia condizione c'erano altre persone, le ho cercate, solo tra Lentini e Carlentini ce n'erano 70. Ci siamo giurati che non avremmo mai più accettato quelle condizioni, mai più ci saremmo ritrovati così. E invece, quando i locali hanno riaperto, a dire no al lavoro in nero siamo rimasti solo in tre». — **r.am.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'albergatore

“Tra i miei dipendenti c'è chi rifiuta di tornare”



▲ **Francesco Gatti**
Ha un albergo a quattro stelle a Roma

Francesco Gatti, proprietario di The Building, un albergo a quattro stelle, che si trova in via Montebello, a Roma, non ha dubbi: «Stiamo avendo molte difficoltà perché ci sono persone che prendono la cassa integrazione, vanno a lavorare in nero e non tornano quando li chiamiamo. Nel frattempo matura il Tfr che ovviamente è a carico nostro. Siamo preoccupati. E non ce la facciamo più». Gatti era proprietario di altri due alberghi, oltre al The Building: «Uno l'ho dovuto chiudere, avevo 130 dipendenti, ne sono rimasti una ventina, incassavamo 13 milioni di euro all'anno con quei tre alberghi, adesso fatturiamo due milioni. E non solo faticiamo a trovare personale» ma c'è appunto il problema di chi è in cassa

“Qualcuno preferisce mantenere la Cig e lavorare altrove senza dichiararlo”

integrazione. «Non tutti, ma molti». Chi usufruisce della cassa integrazione, spiega Gatti, «dovrebbe rientrare al suo posto quando il datore di lavoro lo chiama: due giorni a settimana, tre, non importa. Poi alla fine del mese si fanno i conti e si paga il dovuto, in parte con la cassa integrazione e in parte con lo stipendio. Però quando li chiamo e dico “dopodomani rientra”, mi rispondono: “No, non posso, se mi richiami solo due giorni a settimana non posso». Invece, sostiene ancora l'albergatore, «le esigenze operative legate alla lenta ripartenza richiederebbero ampia flessibilità». C'è chi ha dato le dimissioni, chi «ha cercato di farsi licenziare, e se licenziano devo pagare la Naspi. Ancora spese a mio carico. C'è anche da dire - conclude - che tanti miei dipendenti si sono messi a disposizione con grande dedizione nello sforzo di salvare l'azienda».

— **roy cappelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

560 mila

Nuovi contratti
Secondo le proiezioni fatte da Unioncamere solo a giugno dovrebbe esserci la richiesta di 560 mila posti di lavoro, un dato migliore rispetto a due anni fa

150 mila

Nel turismo
Per gli esercenti della Fipe il mondo del turismo, che sta correndo con le riaperture, cerca oggi 150 mila figure professionali, tra fissi e stagionali, che non riesce a trovare

Sbarra (Cisl): «Sì a un Patto per riforme e occupazione»

«Questo è il tempo per costruire un nuovo Patto Sociale per la crescita economica»

Le reazioni

Segretario Cisl: «D'accordo con **Bonomi**, alleanza ora per rilanciare il Paese»

«Siamo d'accordo con il presidente della **Confindustria Bonomi**: questo è il momento di un grande patto tra il Governo e le parti sociali su temi del lavoro, dello sviluppo, delle riforme economiche e sociali collegate all'attuazione puntuale del Pnrr».

Il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, ha commentato così le dichiarazioni del presidente di **Confindustria Carlo Bonomi**, che già all'assemblea pubblica degli industriali dello scorso settembre aveva lanciato la proposta di un "patto per l'Italia", una proposta di una grande alleanza che ha rilanciato ieri in occasione dell'evento sul made in Italy del Sole - 24 ore e Financial Times (si veda articolo in pag.3). Per Sbarra «questo è il tempo per costruire e negoziare un nuovo Patto Sociale per la crescita economica e il lavoro, il rilancio degli investimenti e la coesione sociale, l'unificazione del Paese e il contrasto alle disuguaglianze avviando una stagione di partecipazione e democrazia economica che aiuti a governare l'emergenza collegando una visione strategica per il medio lungo periodo».

Il leader della Cisl aveva incontrato il premier Mario Draghi lunedì sera a Palazzo Chigi,

nell'ambito di una serie di faccia a faccia promossi dal presidente del consiglio per raccogliere le proposte delle parti sociali sulle misure da attuare per l'uscita dall'emergenza Covid: «Bisogna recuperare un clima di dialogo sociale e di concertazione, superando il pasticcio creato con il decreto Sostegni bis - sostiene Sbarra -, con il grave strappo sui licenziamenti, che è un esempio dei danni che si possono fare quando si devia rispetto alla via maestra del confronto». I sindacati puntano ad apportare le modifiche al Dl Sostegni bis nel corso dell'iter parlamentare di conversione in legge: «Da un lato stiamo chiedendo al Governo e al Parlamento di correggere il decreto Sostegni prolungando il blocco dei licenziamenti - aggiunge Sbarra -, ma dall'altra parte chiediamo alla **Confindustria** ed alle associazioni imprenditoriali di realizzare con noi un accordo quadro che orienti le associate ad utilizzare tutti gli strumenti a disposizione per scongiurare esuberi e licenziamenti. Servono ponti di solidarietà, anche di natura contrattuale con l'obiettivo di arrivare a zero esuberi e licenziamenti. Oggi abbiamo un obiettivo storico: la ricostruzione del Paese dopo un anno e mezzo di pandemia».

Di questi temi si è parlato anche ieri nell'incontro con il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, che si è recato a palazzo Chigi, su invito del presidente del Consiglio che ha espresso a tutta l'organizzazione sindacale il proprio cordoglio per la morte di Guglielmo Epifani.

— G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUIGI SBARRA

Per il segretario generale della Cisl serve un'intesa forte per stimolare investimenti e ridurre le disuguaglianze sociali ed economiche.



Bonomi: partnership pubblico privato più forte per il rilancio del Paese

Confindustria

Presidente degli industriali: «priorità riforme e più occupazione femminile»

Nicoletta Picchio

«Questo è il momento di stare insieme dobbiamo allearci. Solo insieme possiamo uscire dalla crisi». Per **Carlo Bonomi** stare insieme significa una partnership pubblico-privato: «anche il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ne ha parlato nella relazione annuale, un anno fa, all'assemblea di **Confindustria**, quando ho lanciato il Patto per l'Italia. Questo è un paese che deve ritrovarsi e tornare ad avere sogni, come nel Dopoguerra, dalla sostenibilità ambientale a quella economica e sociale. Per dare un futuro migliore ai nostri figli». Riforme e Pnrr, sostenibilità, lavoro, in particolare femminile, liquidità delle imprese: il **presidente di Confindustria** è intervenuto al summit "Made in Italy: setting a new course", organizzato dal Gruppo 24 Ore, dal Financial Times e Sky Tg24, intervistato da Londra. La sostenibilità è uno dei

pilastri del Pnrr: «l'industria italiana è pronta, siamo leader del riciclo e pochi lo sanno. Siamo all'avanguardia nei progetti di sostenibilità, ma la vera sfida sarà sulle riforme, capire se saremo più moderni ed efficienti per scaricare a terra le risorse». Sostenibilità, quindi, ambientale, economica e sociale. No, però, a quell'«integralismo» che non tiene conto della necessità di una transizione, «non per le imprese, ma per una sostenibilità sociale ed economica». Un esempio è la plastica monouso: «siamo favorevoli alla direttiva, contestiamo le linee guida che sono state estese in maniera enorme, mettendo al bando i prodotti biodegradabili». C'è una «una schizofrenia amministrativa»: le linee guida sulla plastica possono comportare una perdita di 20 mila posti di lavoro. Ed esiste un problema di governance a livello europeo e mondiale, per evitare un dumping ambientale.

La pandemia ha penalizzato soprattutto il lavoro di giovani, donne e contratti a termine: sull'occupazione femminile «siamo molto indietro, già prima del Covid eravamo 10 punti sotto la media Ue. Occorre aumentare la loro partecipazione nel mondo del lavoro, a parità di retribuzio-

ne», ha aggiunto rispondendo ad una domanda. Ma serve un «contesto favorevole» a partire dai servizi, che possano agevolare la maternità, ha detto il **presidente di Confindustria**, ricordando che quando era al vertice di **Asso-lombarda** ha prolungato il periodo di assenza dopo il parto: «tre mesi sono pochi».

Per crescere servono investimenti. E le imprese devono essere messe in condizione di poterlo fare: «la generazione di cassa aziendale ormai è a supporto esclusivo del debito emergenziale, abbiamo bisogno di un intervento per spalmare il debito in più anni e quindi superare il framework europeo», ha spiegato il **presidente di Confindustria**. «Occorre dare alle imprese finanza nuova per investire sulla crescita e sul futuro», ha continuato, soffermandosi sul problema del patrimonio delle aziende. Negli ultimi dieci anni il sistema imprenditoriale italiano si era rafforzato in modo importante «ma dopo la pandemia dobbiamo recuperare, la redditività è crollata, il patrimonio ne ha risentito, dobbiamo ripatrimonializzare, altrimenti con le regole nazionali ed europee del sistema finanziario le nostre imprese sono sostanzialmente fuori dai mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIORITA'

Il tempo delle alleanze

Per il presidente di Confindustria questo è «il momento di stare insieme dobbiamo allearci. Solo insieme possiamo uscire dalla crisi». Cruciale per la ripartenza rafforzare la partnership pubblico-privato.

Patto per l'Italia

«Questo è un paese che deve ritrovarsi e tornare ad avere sogni, come nel Dopoguerra, dalla sostenibilità ambientale a quella economica e sociale. Per dare un futuro migliore ai nostri figli». Per Bonomi Riforme e Pnrr, sostenibilità, lavoro, in particolare femminile, liquidità delle imprese sono tra le priorità. «La pandemia ha penalizzato soprattutto il lavoro dei giovani, delle donne. Sull'occupazione femminile siamo molto indietro».

IPP



Carlo Bonomi. Presidente di Confindustria